

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA

20.

SITZUNG

3-5-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 5:

**« Stati di previsione dell'entrata e della
spesa della Regione Trentino - Alto Adige
per l'esercizio finanziario 1961 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Geszentwurf Nr. 5:

**« Voranschläge der Einnahmen und Aus-
gaben der Region Trentino - Tiroler Etsch-
land für das Rechnungsjahr 1961 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,25.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 2-5-1961.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Continua la discussione sul **disegno di legge n. 5**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1961* ».

ASSESSORATO DELL'ECONOMIA MONTANA E DELLE FORESTE

Cap. 67 - « Spese per lavori di manutenzione ordinaria delle opere idraulico-forestali esistenti (art. 5 legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5) - L. 21.000.000 ».

La parola all'assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Il dott. Brugger aveva

fatto la proposta di stanziare una maggiore somma a favore di questo capitolo, del capitolo relativo alle spese per lavori di manutenzione ordinaria delle opere idraulico-forestali dei bacini montani. Molto opportunamente è stata fatta tale proposta. Infatti, la spesa necessaria per l'ordinaria manutenzione delle opere idraulico-forestali viene prudenzialmente calcolata nell'uno per cento delle opere eseguite. Le opere eseguite sono di circa 20 miliardi, quindi la cifra di 200 milioni proposta è senz'altro equa e congrua. Tuttavia per l'esercizio finanziario in corso non è possibile spostare i fondi dal capitolo che viene dopo, riguardante le spese straordinarie per l'esecuzione delle opere idraulico-forestali, in quanto già quest'anno le perizie sono approntate, i progetti approvati e gli impegni già assunti o in corso di registrazione, tutti. Quindi la proposta io l'accolgo in linea di principio, riservandomi di farla nostra, di appoggiarla, perlomeno, in sede di approvazione del prossimo esercizio finanziario. Di più non saprei cosa dire.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? Nessuno? Allora metto in votazione il capitolo 67. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 4 astensioni.

Cap. 68 - È posto ai voti il cap. 68: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Cap. 69 - È posto ai voti il cap. 69: maggioranza favorevole, 5 astensioni.

Cap. 70 - *Per memoria.*

Cap. 71 - È posto ai voti il cap. 71: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Cap. 118 - È posto ai voti il cap. 118: maggioranza favorevole, 5 astenuti.

Cap. 119 - *Per memoria.*

Cap. 120 - È posto ai voti il cap. 120: maggioranza favorevole, 4 astenuti.

Cap. 121 - È posto ai voti il cap. 121: maggioranza favorevole.

Cap. 122 - È posto ai voti il cap. 122: unanimità.

Cap. 123 - « Contributi e concorsi a sensi degli artt. 3, 4 e 5 della legge 25 luglio 1952, n. 991 e successive modificazioni (legge regionale 8 febbraio 1956, n. 4) - L. 320.000.000 ».

La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
In relazione a questo capitolo, mi sia permesso intrattenermi su un problema, che mi sta particolarmente a cuore: la stalla sociale.

Un consigliere della S.V.P. ebbe a dirmi: « Mi dispiace, ma mi pare che l'assessore Pedrini non sia entusiasta, anzi che abbia negato che sia una soluzione tranquilla quella della stalla sociale, in quanto un esperimento è andato a male ». Di fronte alla dichiarazione fatta dall'assessore Pedrini, io ho assunto delle informazioni, ed è risultato che essa è parzialmente esatta, perchè l'assessore Pedrini ha citato soltanto il caso negativo, ma — e penso che lui lo sappia — ci sono anche degli esperimenti positivi. Ora, non ci si può basare solamente su un esperimento soltanto negativo per affermare l'utilità o meno di una determinata iniziativa, ma bisogna considerare

altri casi del genere per vedere se vale o non vale la pena di affrontare il problema.

Noi abbiamo due tipi di stalle, in gestione collettiva. Abbiamo la gestione stalle, produzione del foraggio, del Cadore, della quale il signor assessore Pedrini ha affermato il risultato negativo, e abbiamo un altro tipo di stalla di gestione collettiva, con conferimento dei foraggi da parte dei soci. Questo è l'esperimento di Comelians in Carnia, il quale ha dato risultato nettamente positivo. L'esperimento nella zona del Cadore, è stato affrontato forse, come primo esperimento, con vedute troppo larghe rispetto alle possibilità di una gestione economica. Difatti si sono avute delle spese di impianto eccessive: troppa ampiezza nella costruzione, l'ubicazione è stata fatta al di fuori di ogni via di comunicazione; si è dovuto sterrare parte della montagna, si son dovuti fare i trasporti attraverso funivie, funicolari, e poi alla fine si è fatta anche la strada; si è introdotta una eccessiva meccanizzazione in questa gestione. E difatti, pur rappresentando un richiamo quasi, perchè è stato molto visitato l'esperimento fatto nel Cadore, il risultato non è stato molto brillante, in quanto il costo di gestione era eccessivo. Ci voleva infatti una persona ogni 10 capi di bestiame, per cui non si riconosce assolutamente un risultato economico. Poi, c'è un altro fatto abbastanza serio per quanto riguarda l'esperimento in Cadore. Anzichè essere unificata, la proprietà è eccessivamente sparsa, frazionata, tanto che il costo di reperimento dei foraggi incide, appunto perchè la raccolta del foraggio è eccessivamente costosa. Questo esperimento quindi non è molto lusinghiero, ed ha avuto ragione l'assessore Pedrini nel dire: stiamo attenti perchè un esperimento non è andato bene. Però, e penso che ne sia stato a conoscenza, l'altro esperimento, di più modesta portata, che è stato fatto a Comelians in Car-

nia, ha dato un risultato nettamente opposto, del tutto positivo; anzi, ho assunto delle informazioni, mi si è promesso di inviare il rendiconto, il bilancio, con i risultati che io mi riservo di presentare al signor assessore, per dimostrare che quella iniziativa, quell'esperimento, viceversa, deve incoraggiare, deve stimolare la Regione ad affrontare il problema con decisione. Forse quella iniziativa fatta in Carnia non è tecnicamente molto razionale, è stata costruita con eccessiva ristrettezza di mezzi; non c'è una meccanizzazione nello sfruttamento della stalla e la manodopera quindi viene a costare qualcosa di più di quello che dovrebbe essere il costo normale di un esperimento funzionale. Io, quindi, mi riservo di presentare al sig. assessore, una relazione con dei dati circa l'esperimento fatto in Carnia. Teniamo presente che là manca quasi totalmente la meccanizzazione, quindi la manodopera deve essere molto più abbondante di quanto non sia in una gestione dove, almeno nella forma più equilibrata, si sia introdotta la meccanizzazione. D'altro canto la Carnia è una zona povera, depressa, dove il collocamento dei prodotti costituisce una certa difficoltà e i prezzi non sono molto remunerativi, come eventualmente potrebbe avvenire in una zona normale. Ma non solo questi due esperimenti noi abbiamo. Anche nella nostra Regione, e precisamente a Bressanone, noi abbiamo un caso che non è tipicamente organizzato su una gestione sociale, però rappresenta un qualche cosa di simile. A Bressanone la conduzione di una stalla comporta degli oneri di gestione ridotti, tanto è vero che per 25 capi, con 2 donne a 7 ore al giorno complessive, si gestisce la stalla. Quindi con costi bassi, bassissimi. Ecco lo scopo eventualmente per introdurre questa iniziativa, perchè c'è la necessità di ridurre i costi di gestione, se si vuole resistere all'avanzare della grave crisi

nel campo zootecnico. Noi dobbiamo trovare degli espedienti, degli accorgimenti che ci portino veramente alla possibilità di ridurre i costi di produzione. Solo in questo modo noi possiamo resistere. Abbiamo un altro caso in Val d'Ega, — non è tipico, non è razionale, però si avvicina — dove, al posto di tre unità, con l'introduzione di quegli accorgimenti, basta una unità lavorativa per 28 capi. Quindi, anche se non abbiamo delle iniziative a largo raggio e numerose, abbiamo però determinati casi che sono sufficientemente indicativi. Io vorrei quindi esortare il signor assessore a considerarlo veramente e seriamente questo problema. Noi ci troviamo oggi di fronte a una sua dichiarazione. Io considero utile affrontare l'esperimento, però con un ridimensionamento del progetto iniziale, e su questo anche coloro che si sono indirizzati verso la soluzione del problema sono perfettamente d'accordo, signor assessore. Guardi, il progetto Felicetti, che è quello che è stato introdotto e del quale ho parlato a lungo nel mio precedente intervento, partiva inizialmente con un costo un po' forte. Di fronte alle richieste, alle raccomandazioni fatte da tecnici e dall'Assessorato, è stato ridotto, è stato ridimensionato. Quel progetto, però, ha il vantaggio di raccogliere i risultati positivi di uno e dell'altro esperimento. Infatti è stato compilato con degli accorgimenti che tenevano conto dei dati negativi dell'iniziativa del Cadore e dei dati positivi dell'iniziativa della Carnia, e viceversa dei dati negativi della Carnia e dei dati positivi del Cadore. Questo progetto che, come ho sentito, è stato esaminato da tecnici, da persone esperte nel campo, è stato riconosciuto, in modo assoluto, valido. C'era qualche accorgimento di natura giuridica, ha detto il signor assessore. Va bene, anche a questo sarà senz'altro posto rimedio, purchè la Regione, purchè la Giunta dica: noi prendiamo in serio esame il progetto, tro-

veremo quei 10-11 milioni che sono necessari per affrontarlo, e diamo il via a questa iniziativa, ma si è sempre nell'incertezza, nel vago, di fronte al condizionale « se » il Piano Verde, « se » ci saranno le possibilità. Non è questo il modo, signori della Giunta, di incoraggiare un'iniziativa di questa importanza, che forse potrà risolvere quella crisi, — e scusate se io insisto —, perchè è palese e del resto è stato affermato da molti consiglieri in questa Assemblea. Se poi consideriamo i primi risultati dell'accertamento agricolo, che si sta facendo oggi, noi abbiamo già le prove dimostrative che questa crisi veramente è più preoccupante di quanto si creda: chiusura completa, totale, di aziende zootecniche, che non si rimettono più. Io vorrei veramente richiamare il signor assessore e la Giunta ad una profonda riflessione. Si è affrontato l'impegno di notevole mole su tutti gli altri Assessorati, si è sottoscritta e deliberata la cessione di mutui per affrontare dei problemi che sono importanti, non lo nego, ma che non sono urgenti come questo problema. Si tratta della vita, signor assessore, del 55-60% della popolazione trentina; non è uno scherzo. È vero che si tratta della popolazione di montagna, che forse non è compresa nella sua realtà, perchè non mi si dica che si è avuta la stessa sensibilità per i bisogni della montagna come per gli altri; ma urge affrontare il problema, non soltanto con riconoscimenti platonici, con dichiarazioni, con affermazioni, in congresso, in questa Assemblea, dappertutto, della tragicità della situazione della montagna. Intervenite con provvedimenti reali, e questa è una delle occasioni che vi si presentano, anche perchè, se passeranno alcuni mesi senza che la Giunta affronti il problema, io temo che quei coraggiosi, quelle persone che hanno impegnato la loro responsabilità, i loro mezzi, per affrontare il problema, si sentano abbandonati e re-

cedano dalla loro iniziativa. Sarebbe un errore, perchè in questo caso noi vediamo impegnata la responsabilità privata che dà senz'altro maggiore possibilità di risultato, con l'intervento dell'Ente pubblico. Io vorrei sentirmi dire dal signor assessore o dal Presidente, che i soldi si troveranno. Quando si vuole, i soldi si trovano, signori miei; quando si vogliono trovare le disponibilità finanziarie per affrontare i problemi, si trovano sempre; è quando non si vuole che i soldi non esistono e le disponibilità finanziarie sono eccessivamente scarse. Io richiamo al senso della responsabilità, signor assessore, la Giunta, in questo problema, perchè non si dica che non è stato sufficientemente sottolineato, anche perchè molte volte da quel banco ci siamo sentiti dire: presentate delle proposte, presentate delle iniziative, voi fate soltanto della critica. Ebbene, queste proposte sono state presentate, largamente illustrate, largamente discusse e quindi io penso che non si potrà un domani affermare che il problema non è stato sufficientemente sviscerato. Io voglio avere ancora fiducia che il problema sarà affrontato, che sarà affrontato subito e che non saranno quei 10-11 milioni su un bilancio di 10 miliardi, che fermeranno eventualmente la Giunta di fronte a questo problema.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Il dott. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich möchte wissen, wie hoch der Betrag ist, der vom Ministerium für Land- und Forstwirtschaft in Rom für die Erfordernisse des Art. 130 ausgeworfen worden ist. Seit das Berggesetz rezipiert worden ist, sind von der Region einige Neubildungen von Besserungskonsortien vorgenommen worden. Ich beziehe mich hier vor allem auf das Konsortium in Südtirol für das

Gebiet vom rechten Rienzufers bis hinunter zum Gsiesertal. Während das Ministerium in Rom für die Konsortien, die noch vor der Rezipierung dieses Gesetzes gebildet worden sind, für den großen oder kleinen Betrag, der uns überwiesen wird, auch die Finanzierung für diese Konsortien vorsieht und sogar auch eigens verrechnet — sie sind ja nicht direkt unter diesem Artikel vorgesehen —, hat das Ministerium bereits vor einigen Jahren eindeutig erklärt, daß es für Konsortien, die nach der Rezeption des Berggesetzes konstituiert wurden, nicht mehr zuständig sei und deshalb die betreffenden Geldmittel von der Region allein aufgebracht werden müssen. Bis heute haben wir in unserer Bilanz in dieser Hinsicht, glaube ich, noch nichts vorgesehen. Was helfen dann die Dekrete des Präsidenten des Regionalausschusses; die Neubildung von solchen Konsortien sieht hier überhaupt keinen Betrag vor. Die Forstämter teilen uns mit, daß sie in der Erledigung der Beitragsgesuche auf das Berggesetz für Jahre hinaus im Verzuge sind und dennoch setzt die Region Jahr für Jahr auf die Lira genau denselben Betrag ein, den sie vom Staat überwiesen erhält. Die Region macht praktisch nichts als die Liquidierung dieser Geldbeträge. Nun, wo bleibt da unsere immer wieder angerufene und seit Jahren versprochene Sonderhilfe für unsere Bergbauern? Die Region macht, glaube ich, schon keine schöne Figur, wenn sie, abgesehen von einer meines Erachtens verletzten Pflicht, für die Bergbauern und für diese 84% Berggebiet überhaupt nur diese Geldmittel vorsieht, die von Rom zugewiesen werden. Und ich glaube, es wäre wirklich höchste Zeit, daß hier endlich die Hilfe für die Bergbauern in die Tat umgesetzt wird, indem auch die Region in irgendeiner Form eigene Geldbeträge für diesen Zweck zur Verfügung stellt. Es ist sehr bequem, ein Gesetz zu rezipieren: das Geld, das wir

bekommen, das geben wir aus und im übrigen haben wir keines. Wir haben unsere primäre Zuständigkeit gerettet und jetzt verwalten wir das Berggesetz. Wir verwalten aber nur die sehr spärlichen Millionen, die uns von Rom zu diesem Zwecke zur Verfügung gestellt werden.

(Desidero sapere l'entità della somma stanziata dal Ministero per l'agricoltura e le foreste di Roma per le esigenze dell'art. 130. Da quando è stata recepita la legge sulla montagna, la Regione ha provveduto alla costituzione di qualche consorzio di miglioria. Intendo riferirmi soprattutto al consorzio in Alto Adige per la zona della riva destra della Rienza fin giù alla val Casies. Mentre per i consorzi costituiti ancora prima della recezione di questa legge il Ministero di Roma oltre alla erogazione di un importo maggiore o minore provvedeva pure al finanziamento a favore di tali consorzi contabilizzandolo appositamente — da questo articolo non è direttamente previsto —, già alcuni anni fa il Ministero stesso aveva esplicitamente dichiarato di non essere più competente per i consorzi costituiti dopo la recezione della legge sulla montagna e che per conseguenza i mezzi occorrenti devono essere disposti da parte della Regione stessa. Credo che fino a tutt'oggi non abbiamo ancora previsto nulla in proposito nel nostro bilancio. Mi chiedo pertanto, a che cosa giovino i decreti del Presidente della Giunta regionale, giacchè nessun stanziamento è stato qui previsto per la costituzione di nuovi consorzi. Da parte degli uffici forestali siamo stati informati che essi nel disbrigo delle domande per contributi sulla legge della montagna sono in ritardo ormai di anni e ciononostante che anno per anno la Regione iscrive a bilancio niente altro che la stessa somma assegnatale da parte dello Stato. La Regione quindi praticamente non fa altro che liquidare tali somme. Orbene: dove rimane allora l'intervento speciale a

favore dei nostri contadini di montagna, a cui ci si è richiamati ripetutamente e che da anni ormai è stato promesso? Mi pare che la Regione non faccia una bella figura prevedendo soltanto i fondi che riceve da Roma per i nostri contadini e per questo territorio per l'84% fatto di zona montana, — per non parlare di un dovere secondo me non rispettato. — Penso che sarebbe più che ora di tradurre finalmente in fatti concreti l'aiuto ai contadini di montagna, nel senso, cioè, che pure la Regione eroghi in qualsiasi modo mezzi propri per tale scopo. È molto comodo recepire una legge: il danaro che si ottiene, lo si spende e per il resto non si dispone più di nulla. Abbiamo salvata la nostra competenza primaria, amministrando ora la legge sulla montagna. Stiamo amministrando però soltanto gli striminziti milioni che Roma per questo scopo ci mette a disposizione.)

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. reg. Pedrini.

PEDRINI (D.C.): Purtroppo ero fuori, chiamato al telefono, e non ho potuto sentire tutto l'intervento del collega Vinante. L'altra volta il collega Vinante disse, e l'ho scritto qui, che l'Assessorato aveva assunto impegni sulla legge della montagna per diversi anni; l'ho qui sottolineato. Io l'ho smentito questo, in quanto si erano date autorizzazioni per inizio di lavori, solamente per casi di grave urgenza, come, per esempio, case incendiate. Tengo a precisare che questi 320 milioni, assegnati sulla legge della montagna, fanno capo al bilancio dello Stato, il quale ha inizio col 1° luglio 1960 e termina col 1961. Perciò già in luglio noi eravamo certi di aver a disposizione questi 320 milioni, perchè questi 320 milioni non potevano venir cambiati neanche dalla volontà del Consiglio regionale, in quan-

to è un'assegnazione fatta dal Ministero e sulla quale assegnazione, per casi di assoluta urgenza, di grave disgrazia, come ho elencato prima, casi di incendi, era opportuno ed era possibile dare l'autorizzazione. Però i decreti, è logico, non sono stati ancora fatti, e perciò un impegno burocratico formale non è ancora avvenuto, in quanto il bilancio è ancora oggetto di discussione fra di noi. È vero, e io l'ho segnalato e lamentato mille e mille volte, che c'è una situazione pesantissima sulla legge della montagna; ci sono pratiche per miliardi. E il cons. Vinante è nel vero quando dice che noi abbiamo pratiche da soddisfare per parecchi anni, e i fondi che verranno assegnati nei futuri anni, saranno impegnati per soddisfare anche parzialmente le domande giacenti. Ma comunque tengo a precisare che questi fondi erano stati assegnati dal Ministero dell'agricoltura e foreste ancora col 1° luglio 1960 e che soltanto casi di emergenza, incendi, qualche situazione gravissima nel campo agricolo, hanno indotto l'Assessorato e gli Ispettorati forestali a dare le autorizzazioni dell'inizio dei lavori; però l'impegno non è mai avvenuto. Volevo precisare che l'anno scorso avevamo un'assegnazione, come dice giustamente il collega dott. Kapfinger; l'assegnazione di quest'anno corrisponde a quella dell'altro anno. Ora, se andiamo un po' indietro nei bilanci nazionali, nei bilanci passati, vediamo che avevamo avuto anche assegnazioni di 180 milioni anzichè di 320 milioni. Questa cifra passò dai 180 milioni ai 320 milioni, soltanto mercè quell'intervento straordinario che fece lo Stato attraverso il prestito dei 300 miliardi sulla 622. Per interessamenti svolti dalla Regione, è stato possibile, in via del tutto eccezionale, consolidare anche per l'esercizio 1960-1961 questa cifra di 320 milioni, mentre negli altri ispettorati regionali e in tutta Italia, si è ritornati alla cifra precedente, che per noi era

di 180 milioni; e questo per aver prospettato situazioni gravissime che si erano determinate nella regione in seguito ad incendi e ad altre calamità. Il non riconoscere, da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste, i comprensori riconosciuti invece dalla Regione, effettivamente ci porta una situazione di disagio. Io so già che il signor assessore ha fatto presente questa situazione al Ministero dell'agricoltura, specialmente in sede di assegnazione dei fondi del Piano Verde. Io approvo la segnalazione già fatta dal signor assessore al Ministero dell'agricoltura, per ottenere un aumento di fondi, sia per i comprensori già in corso, — vedi quello dell'Alto Fersina, Ala e Monte Baldo —, come pure per i comprensori riconosciuti dalla Regione, che fino ad oggi purtroppo non hanno ricevuto neanche una lira da parte del Ministero. Io sento con piacere che anche il collega Vinante abbia riconosciuto l'opportunità — parlando della stalla sociale —, del ridimensionamento di quel progetto. Si è dovuto ridimensionare il progetto, in quanto il costo, lei stesso dice, era un po' forte. Quando si esaminò, quando ancora potevo seguire quel settore, fu chiamato il dott. Calzolari, ispettore generale del Corpo forestale, che aveva preso l'iniziativa della costruzione della stalla sociale di Comelians, ed egli raccomandò nel modo più vivo di tenere i costi il più basso possibile, in quanto la resa che poteva avvenire era sempre ridotta. Io convengo sull'opportunità che si crei una stalla che possa utilizzare quel foraggio che vien prodotto in quelle particelle che altrimenti sono abbandonate o son prossime ad essere abbandonate, o che pure verranno destinate a rimboschimenti. Questa iniziativa è stata esaminata da tecnici, perchè dobbiamo riconoscere che hanno le qualifiche accademiche, hanno le funzioni amministrative i nostri capi degli Ispettorati agrari, per esaminare questo progetto, perciò è stata

esaminata da tecnici, proprio come chiede il nostro collega Vinante. Io credo che la forma più semplice sia questa: una forma cooperativa, in base alla quale i proprietari di queste particelle di terreno, mettano a disposizione i loro terreni affinchè vengano sfruttati da una famiglia praticamente, che possa falciare il fieno, portarlo nella stalla, gestire la stalla e, col ricavato della gestione di questa stalla, possa sostenersi almeno una famiglia; che convenga costituire praticamente una minima unità zootecnica, che dovrebbe avere una superficie dai 20 ai 30 ettari. Si dovrebbe quindi arrivare a una riunione di particelle che costituiscano effettivamente questa azienda, ma in forma cooperativa, senza pensare che possa già preventivamente garantire dei dividendi. Forma cooperativa, ripeto, perchè anche le altre nostre cooperative non garantiscono mai un determinato ricavato. L'iniziativa del Cadore ci dice che non bisogna spendere molto, e così pure le raccomandazioni che ci son state fatte anche recentemente dall'ispettore generale Calzolari, che ha preso l'iniziativa della stalla sociale nella provincia di Gorizia, a Comelians, ci dicono di ridurre al minimo le spese, perchè ricordiamo sempre che il problema dell'agricoltura è proprio quello di ridurre al massimo le spese. La legge della montagna poi prevede in modo particolare aiuti per i contadini, per coloro che ricavano il loro reddito principale dalla campagna e, se noi li vogliamo effettivamente aiutare, non dobbiamo cercare, data la limitatezza dei fondi, di favorire unità che vivono massimamente di altri settori. Comunque io penso che questa stalla in forma cooperativa, in base alla quale i proprietari mettano a disposizione i loro terreni e i loro prati, affinchè il ricavato della gestione della stalla vada alla famiglia e l'eventuale vantaggio ulteriore vada ai proprietari dei terreni, sia un'iniziativa che meriti di essere soddisfatta. Lei ha ci-

tato giustamente l'azienda di Bressanone: quella è un'azienda che ha una determinata superficie forestale, una superficie agraria, con una tecnica di riduzione dei costi notevole, che sembra vada bene; ma siamo sempre in un'azienda, in una forma unica di proprietà, mentre si dovrebbe arrivare a una forma cooperativa. Ciò premesso, io penso che, ridimensionato il progetto come è stato allora consigliato, riducendo i costi, come allora si disse, con questa determinata forma, l'iniziativa possa aver esito felice e fortunato.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Io ritenevo veramente ieri sera che la discussione sull'agricoltura ormai fosse chiusa. Invece qui è riaffiorata questa mattina, prendendo lo spunto dal capitolo che prevede lo stanziamento sulla legge della montagna, per cui mi permetterei di fare quello cui avevo già rinunciato, e cioè fare alcune brevissime considerazioni riassuntive, dal mio punto di vista, sulla discussione che è avvenuta qua dentro in materia di agricoltura. Io vorrei dire che sono lieto, perchè, secondo me, per la prima volta è avvenuta una discussione che io non esito a definire senz'altro ottima, anche se il modo in cui si è svolta, invece, è tutt'altro che ottimo, perchè è avvenuta a pezzetti, a tratti, ecc. Però, vedendola in una visione complessiva, m'è parso che la discussione su questa materia sia stata veramente approfondita da tutti i settori. E di questo, ripeto, io sono lieto e sono lieto anche perchè m'è parso di poter riassuntivamente vedere nelle posizioni assunte da determinati settori durante questa discussione, una specie di capovolgimento di certe posizioni a cui eravamo abituati da anni. Più precisamente, mentre mi

pare che eravamo abituati ormai da anni a sentirci sempre dire che il bilancio della Regione portava troppi soldi a favore dell'agricoltura e troppo pochi soldi a favore degli altri settori, questa volta invece abbiamo la soddisfazione di poter rilevare che anche da quegli stessi banchi che sostenevano questa tesi, si viene invece a dire che i soldi per l'agricoltura sono pochi, e quindi ce ne vogliono di più. Questa, secondo me, è una considerazione che, perlomeno a noi, che da anni sosteniamo questo punto di vista, fa piacere. E forse, chissà per quale fatalismo, correlativamente a questo cambiamento di posizioni, non dico che si modifichino, ma forse leggermente correggiamo determinate posizioni noi stessi. In sostanza, qui adesso è ormai giudizio unanime di tutti, che l'agricoltura è la grande malata. Questo avviene in sede nazionale, avviene in sede internazionale, e avviene anche qui; è avvenuto con un tono che, ripeto, a me fa piacere, con un tono cui non eravamo abituati. E appunto perchè l'agricoltura è la grande malata, molti sono i medici e molte sono le medicine e molti sono i suggerimenti che sono venuti da più parti, tutti diretti al fine di migliorare la situazione; ma in sostanza, — e questo non vale secondo me soltanto per la discussione che avviene qui, ma vale anche per la discussione che sta avvenendo a ritmo serrato da un anno a questa parte anche in sede nazionale —, molte di queste medicine e molti di questi medici, anche se è lodevole la volontà di voler arrivare a un miglioramento, si rivelano come insufficienti o qualche volta addirittura controproducenti nei rispetti dei fini che si vogliono raggiungere. Questo giudizio di così grande attualità, cioè il giudizio che l'agricoltura si trova in crisi, ecc. ecc., secondo me nasce dalla evidenza, che giorno per giorno diventa maggiore, dello squilibrio esistente fra settore industriale e terziario, e quindi fra

reddito proveniente dai settori industriali e terziari, rispetto al settore del reddito proveniente dal campo agricolo. Perchè, se noi dovessimo fare una valutazione assoluta e non relativa, il giudizio non sarebbe così giustificato, in quanto è vero che il 1960 per l'agricoltura ha avuto un esito negativo, ma è anche da rilevare che ci sono state contingenze particolari: alluvioni e l'andamento stagionale veramente eccezionale. Perchè se no, in senso assoluto, bisogna dire che anno per anno l'agricoltura produce di più. Questo è anche un dato statistico preciso che indica una linea ascendente, anche se in misura o in proporzione molto minore evidentemente di quella degli altri settori. Ciononpertanto la curva dello sviluppo agricolo è ascendente e diventa ascendente anche la ripartizione pro-capite del reddito netto del settore, in quantochè ogni anno diminuiscono le unità sulle quali viene diviso il prodotto nazionale lordo e netto. Quindi, in senso assoluto, non si potrebbe dire che andiamo verso la crisi dell'agricoltura; in senso assoluto bisognerebbe dire che andiamo verso un miglioramento dell'agricoltura. Ma il giudizio, appunto, di crisi, nasce dal fatto che contemporaneamente si osserva anche la linea di sviluppo degli altri settori, che ha il famoso andamento a forbice, dove si evidenzia sempre più la distanza dei diversi settori e quindi dei diversi redditi. Secondo me la realtà sta in questo: che lo sviluppo industriale, che anche nel nostro paese e nella nostra Regione in questi ultimi tempi si è determinato e continuamente sta aumentando, ha dei costi sociali, e, prima ancora che sociali, dei costi economici notevolissimi, e questi costi economici e questi costi sociali vengono innanzitutto pagati dall'agricoltura. Sarà giusto o sarà sbagliato, ma comunque è certo, constatabile, che i costi più vistosi vengono pagati proprio dall'agricoltura. In un certo senso

vorrei dire che forse da noi, cioè nella nostra Regione, e nella Provincia di Trento ancora di più, i costi che paga l'agricoltura sono veramente costi pesantissimi. Sono costi pesantissimi, a favore dello sviluppo industriale, perchè? Perchè, innanzitutto, c'è il passaggio delle forze da parte del settore dell'agricoltura al settore dell'industria, quindi una diminuzione di capacità attive nel settore dell'agricoltura. E questo, per certi aspetti, fino cioè al punto in cui questo passaggio rappresenta alleggerimento della situazione democratica agricola, è utile anche per l'agricoltura; ma nel momento in cui questo alleggerimento si tramuta in fuga, evidentemente il discorso cambia e rappresenta un costo vivo per l'agricoltura. Si consideri poi un altro fatto, e cioè che questo passaggio purtroppo avviene dappertutto, ma soprattutto da noi, non in senso verticale, perchè non è che all'agricoltura passi una parte di giovani, una parte di anziani e una parte di vecchi, ma l'agricoltura si trova ad un certo momento ad essere privata da quelle forze giovani che sono le più attive e quindi le più redditizie. E da questo punto di vista, se noi consideriamo un pochino a fondo questo fenomeno, non c'è dubbio che dobbiamo temere seriamente, domani più che oggi ancora, per la nostra agricoltura, perchè se oggi abbiamo un'agricoltura che si sta invecchiando, domani avremo un'agricoltura autenticamente vecchia, andando di questo passo. Questo, secondo me, è il punto, per un certo aspetto, più preoccupante: questo passaggio di forze giovani, fatto attraverso classi di età, quindi in senso orizzontale, anzichè in senso verticale, ed il drenaggio d'elementi, — oltre che di forze fisiche, anche di forze intellettive —, che lo sviluppo delle industrie e lo sviluppo dei settori terziari comporta. È un fenomeno rilevabile e da tutti ammesso, che la città, con il suo sviluppo economico generale, ha bisogno di

drenare dalle campagne l'intelligenza, per cui anche le forze più attive intellettualmente, oltrechè le forze fisiche più attive, vengono drenate a favore di sviluppi che non sono quelli dell'agricoltura, ma sono quelli dell'industria e dei settori terziari. Ora, che questo sia bene o sia male, è difficile a dirsi, comunque è certo che avviene così. Ecco perchè io dico che i costi più grossi, più vistosi dello sviluppo industriale terziario, vengono pagati dall'agricoltura. Ed anche se non sono dell'opinione di doversi attaccare troppo feticisticamente agli slogan, io penso che abbia un fondamento quella teoria, che ormai anche da noi comincia a farsi strada, che è stata teorizzata proprio al convegno di Bologna del 7-8 aprile. Di questo convegno, che è stato indubbiamente molto interessante, si è sufficientemente parlato, perchè l'ha citato ripetutamente il cons. Nardin. Dalle relazioni che lì sono state presentate, si rilevano le gravi difficoltà che sorgono allorchè si vogliono dare suggerimenti sul da farsi. Comunque, ripeto, la teoria o lo slogan che lì si è teorizzato, — che era stato a suo tempo lanciato da Medici in Italia, ma che lì comunque è stato ripreso da Papi nella sua relazione ed è stato sviluppato —, è quello che l'agricoltura diventa o è un servizio pubblico, e come tale va, almeno parzialmente, considerato. Io ripeto che mi pare entro certi limiti fondata questa teoria, proprio perchè se si esaminano i costi dello sviluppo degli altri settori, si accerta che il costo maggiore viene pagato dall'agricoltura; quindi l'agricoltura ha diritto di essere considerata un servizio pubblico e deve essere, almeno entro certi limiti, considerata un servizio pubblico. Del resto è quello che l'America già fa ormai da circa 30 anni, prima senza teorizzarlo, e dopo teorizzandolo; è quello che sta facendo anche la Russia in seguito alle crisi che anche lì si sono determinate in questo settore, proprio perchè, ad un

certo momento, non si era considerata quale era la incidenza negativa che aveva sul settore dell'agricoltura lo sviluppo violento negli altri settori. Quindi la realtà che oggi purtroppo dobbiamo guardare in faccia, — e dico per fortuna, perchè noi stessi anche qui con le nostre leggi di industrializzazione abbiamo sempre predicato che ci vuole questo alleggerimento democratico dell'agricoltura a favore degli altri settori —, è che, avvenendo questo in una maniera piuttosto violenta, si creano degli squilibri non previsti e che non è possibile ordinare nel settore dell'agricoltura. Cioè vorrei dire che l'agricoltura si trova in una fase di trasformazione violenta, cioè in una fase di rivoluzione, non perchè provenga da essa stessa la rivoluzione, ma perchè è rivoluzionata dalla base, proprio dallo sviluppo violento che avviene negli altri settori. Ora io credo che di questo occorra avere coscienza, perchè il fenomeno bisogna vederlo, secondo me, complessivamente. E se così è, e mi pare che non si possa dubitarne, anche nel dare le indicazioni di marcia bisogna, secondo me, avere di mira più che i singoli piccoli problemi contingenti, che sono i problemi del trapasso, quello che sarà o quello che dovrà essere l'assetto definitivo di questo processo di trasformazione. E quindi bisogna considerare certi provvedimenti che vengono fatti, — che dobbiamo obbligatoriamente fare, io sono perfettamente d'accordo —, non come fine a se stessi, ma piuttosto come strumenti per ordinare, entro il limite possibile, questa trasformazione, e bisogna invece avere di mira quel ridimensionamento finale a cui, fatalmente e anche necessariamente, la nostra agricoltura dovrà prepararsi. Alla fine di questo ciclo, che indubbiamente è difficile, come sempre sono difficili i passaggi da un certo tipo di economia a un certo altro tipo di economia, avremo una agricoltura ridimensionata. E allora quella agricoltura potrà

vivere; e oggi, nel passaggio, dobbiamo cercare di aiutare, di ordinare il più possibile, però avendo la coscienza precisa che si dovrà arrivare, anche se questo costa, si dovrà arrivare ad un certo punto finale. Ecco, anche da questo punto di vista, secondo me, si giustifica la teoria del servizio pubblico, perchè anche qui dobbiamo intervenire in questa fase, anche con provvedimenti che poi alla fine non avranno più un significato, mentre lo hanno ora. Questa certa teorica che ormai si va facendo anche in sede nazionale, io direi che ha una particolare evidenza e una particolare verità nella situazione nostra regionale, soprattutto nella situazione della provincia di Trento, dove indubbiamente non potremo pensare ad una economia agricola sana, fino a tanto che abbiamo la situazione di proprietà che abbiamo. Tutti ne parliamo, tutti diciamo della commassazione, tutti diciamo della minima unità colturale; e qui si può introdurre molto opportunamente il discorso che qui è stato fatto per quanto riguarda la cooperazione, e quello ultimo, di Vinante sulle forme nuove di associazione per la gestione del bestiame, ma anche per la gestione di altri servizi agricoli. Ma non c'è dubbio, ripeto, che bisogna e dobbiamo pensare che si debba arrivare a una trasformazione proprio delle nostre proprietà. Ora qui, e si potrebbe introdurre il discorso della commassazione, ma non è il posto giusto, io voglio dire soltanto che alla commassazione si potrà arrivare, ma non con gli strumenti da noi ordinati; cioè non può essere il legislatore che domina una materia economica così forte e così pesante, bisogna che i nostri provvedimenti, in un certo senso, seguano o meglio accompagnino questo processo di trasformazione, senza avere la pretesa di poterlo noi dall'alto dominare. Voglio dire cioè che anche la commassazione potrà avvenire più facilmente quando quel certo travaglio derivante dal passaggio di molte forze dall'agricoltura all'industria, renderà più

convinta la gente che non è più possibile coltivare determinati appezzamenti di terreno se non in determinate forme, e sarà la situazione economica che ci aiuterà, cioè che porterà anche la nostra gente a fare uno sforzo di commassazione. Se noi pensiamo o pretendiamo di poter fare o di poter ordinare dall'alto, anche con una legge, anche con una legge finanziaria, la commassazione, faremo una cosa utile; ma indubbiamente, prima che noi si arrivi attraverso strumenti pubblici ad un risultato del genere, passeranno almeno 100 anni. Cioè è la situazione economica che va da noi favorita e seguita, e in quella sede potremmo arrivare gradatamente, attraverso difficoltà e attraverso sacrifici, ad una diversa struttura, che sarà una struttura economica abbastanza sana e che potrà vivere. Quindi, concludendo e senza inoltrarmi in altre considerazioni, anche perchè ho preso la parola proprio alla fine, io sono d'accordo su molte indicazioni che anche qui sono date; sono d'accordo perfettamente sugli indirizzi che attualmente la Regione segue, e che, io sono convinto, sono quanto meno migliori di quelli che si seguono in sede nazionale, anche se il Piano Verde è veramente notevole, ma bisognerebbe cominciare a buttarlo fuori anzichè mettersi a teorizzare. In un certo senso la politica agraria della Regione è migliore di quella nazionale, ed i suggerimenti che qui sono venuti ed un certo calore, che mi pare d'aver trovato in tutti i settori che hanno parlato sull'agricoltura, mi fa bene sperare, nel senso che, evidentemente, anche noi in Consiglio regionale abbiamo messo nella giusta luce, nel giusto posto il problema dell'agricoltura. Abbiamo strumenti modesti, troppo modesti per poterlo affrontare come si deve, ma comunque l'averlo collocato al punto giusto, per me è già un risultato molto notevole e, con la collaborazione di tutti, in un settore del genere dove le idee non sono mai troppe, credo che si potrà fare qualche passo

avanti purchè, ripeto e concludo, si abbia chiara l'idea che è in atto questa rivoluzione e di questo bisogna tenere conto; e bisogna tenere conto che, se avessimo noi una visione un po' particolare o non sufficientemente lungimirante, potremmo anche sbagliare i termini finali di questo processo. Ecco alcune considerazioni che mi piaceva mettere qui, anche se un po' fuori posto; ma l'aver messo in evidenza questi problemi dell'agricoltura, ripeto, è stata una cosa che veramente mi ha fatto piacere, e che, lasciate che ve lo dica senza polemica, ci ha dato una certa soddisfazione, per il nostro gruppo quanto meno, perchè ci troviamo in tanti a sostenere la necessità di maggiori aiuti all'agricoltura, cosa che noi sostenevamo da anni.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Die Ausführungen des Herrn RR. Kessler waren sehr interessant und ich fühle mich verpflichtet, dazu kurz Stellung zu nehmen. Nicht mit allem, was er gesagt hat, bin ich einverstanden, wohl aber mit der Einleitung, in der er unsere Landwirtschaft mit einem kranken Manne verglichen hat. Sicherlich ist der Vergleich recht gut. Wenn wir nun diesen kranken Mann heilen wollen, dann gibt es verschiedene Schwierigkeiten, weil verschiedene Ansichten der Ärzte da sind, die ihn heilen möchten und da macht man nun die verschiedensten Versuche. Wir haben dies ja im Laufe der Diskussion und auch im Laufe der vergangenen Jahre feststellen können. Der eine glaubte, es wäre Aspirin gut, der andere meinte, eine kleine Dosis Penizillin würde vielleicht besser sein, aber womöglich eine Tablette und nicht eine Spritze, denn die könnte schmerzen; der andere wieder meint, es wäre Malaria und man müßte deswegen nicht Chinin sondern Atebrin nehmen. Und so herrschen die verschiedensten

Ansichten hinsichtlich der Heilung dieses kranken Mannes. Aber eine richtige Medizin, die man mit einer gewissen Konsequenz anwenden sollte, könnte nicht recht gut sein, weil sie den Bauern vielleicht weh tun würde und deswegen versuchen wir in sehr vielen Fällen — wie wir dies aus dieser Diskussion hier gelernt haben —, überall dort, wo eine Wunde ist, zunächst ein Pflaster aufzusetzen, anstatt uns zu entschließen, eine Operation vorzunehmen, um die Eiterbeule an diesem kranken Manne einmal zu beseitigen. Vielleicht könnte man dann in der Genesung vorwärtskommen. Wir haben uns deswegen hier auch dafür ausgesprochen, daß, bevor diese verschiedenen Maßnahmen zur Anwendung gelangen, einmal die Voraussetzungen geschaffen werden sollten, was mit gewissen Opfern verbunden ist. Herr RR. Kessler ist der Ansicht, daß wir hinsichtlich der Grundstückszusammenlegung bei der Lage der Dinge noch sehr lange warten müssen, solange nämlich, bis alle unsere Bauern es verstanden haben. Ich erinnere daran, daß die größten Fortschritte in der Landwirtschaft im Laufe der Geschichte nicht im gemeinsamen Einvernehmen mit all den Bauern erfolgt sind. Die Erkenntnis der Notwendigkeit der Fortentwicklung in der Landwirtschaft müßte vielmehr genügen, um sie, ohne auf das erfahrungsbedingte Einverständnis aller warten zu müssen, allgemein zur Nutzenanwendung zu bringen.

Wir haben gehört, daß RR. Vinante sich jetzt zum zweiten Mal um eine Initiative bemüht, die vielleicht ein Musterbeispiel darstellen könnte. Ein Musterbeispiel wäre auch insofern gut, weil man ja auch in der Landwirtschaft aus der Tat des Beispiels am meisten lernt und die Erkenntnisse nicht nur aus der Theorie vermitteln kann. Dies insbesondere beim praktischen Bauern, der zuerst etwas sehen will, bevor er es selbst anwendet und

die Initiative selbst ergreift. Dieses Beispiel, das ihm mit dieser genossenschaftlichen Stalung vorschwebt, müßte schon, glaube ich, nachdem es so langen Prüfungen unterzogen worden ist, nun einmal zur Reife gebracht werden. Es werden sicherlich immer negative und positive Seiten mit so einer Maßnahme verbunden sein. Man muß aber einmal entscheiden und sich Rechenschaft darüber geben, ob nun die positiven oder die negativen Seiten überwiegen. Wir fördern den Fortschritt in der Landwirtschaft nicht dadurch, daß wir diese verschiedensten Anregungen bis ins Unendliche hinein diskutieren, sondern wir fördern denselben, glaube ich, mehr, wenn wir uns entschließen, einmal ja oder nein zu sagen, denn mit dem Hin und Her halten wir den Wartezustand immer offen. Deshalb komme ich wieder auf das Beispiel mit dem Kranken zurück. Wenn man dem Kranken zwei, drei Jahre lang etwas verspricht, dann wartet er, bis er es bekommt und kann dabei vielleicht die Zeit nicht mehr erleben. So geht es uns ungefähr mit unseren Beitragsgesetzen, besonders mit unseren Beiträgen aus dem Berggesetz. Es wäre deswegen vernünftiger, wenn man in der Verwaltung dieses Gesetzes eine kürzere Zeit zwischen Hoffnung und Furcht einsetzen würde. Wenn man frühzeitig genug den Mut aufbrächte, auch nein zu sagen. Ich glaube, man darf aus den Darlegungen des RR. Vinante die Folgerung ziehen, daß er einmal eine klare Antwort zu der Initiative erwartet, die von ihm bzw. seinen Mitarbeitern vorgebracht wird. Wenn die Stellungnahme klar sein wird, dann wird die Initiative Früchte bringen oder sie wird überhaupt nicht in die Tat umgesetzt. Es wäre für die Aufwärtsentwicklung unserer Landwirtschaft von außerordentlich großem Werte, wenn man Entscheidungen treffen und nicht die Zweifel bis ins Unendliche hinaustreiben würde und da-

mit dann auch die Privatinitiative des Bauern — das Naturheilmittel — nicht mehr zur Wirkung kommen läßt.

Dies wollte ich nur sehr allgemein auf die Darlegungen des Herrn Dr. Kessler antworten und auf den Mangel hinweisen, der hier in der Verzögerung besteht, indem man gute Gesetze schafft und dann die Hoffnungen nicht oder nur teilweise erfüllt. Es gibt dann Enttäuschungen und was zur Förderung, zur Beschleunigung der Aufwärtsentwicklung dienen sollte, wird zu guter Letzt infolge der verhältnismäßig schweren und langsamen Verwaltung ein Hemmschuh in der Entwicklung. Dazu sollten die zur Verfügung gestellten Mittel nicht dienen. Sie sollten nicht für die verschiedensten Arten von Heilmitteln zersplittert, sondern hauptsächlich für jene Maßnahmen verwendet werden, die als allgemein richtig, dringend und gut befunden werden. Mit diesen wenigen Mitteln, die wir im Regionalhaushalt zur Verfügung haben, können wir nicht alle Bedürfnisse befriedigen. Aus dieser Erkenntnis wird es deswegen notwendig sein, daß wir diese Mittel schwerpunktmäßig dort einsetzen, wo sie am dringendsten sind und wo sie vielleicht am schnellsten zu guten Resultaten führen.

(Quanto detto dal cons. Kessler è stato molto interessante, cosa per la quale mi sento in dovere di prendere al riguardo brevemente posizione. Non sono d'accordo peraltro con tutto quanto da lui detto, bensì con quanto egli all'inizio del suo dire ha detto paragonando la nostra agricoltura con un ammalato. Si tratta sicuramente di un buon paragone. Ma, se ci mettiamo a curare questo ammalato, si presentano subito diverse difficoltà in quanto differenti sono i pareri dei medici che lo vorrebbero curare ed è per questo che si ricorre ai più svariati esperimenti. Lo abbiamo potuto notare pure durante la discussione e pure nel

corso dell'anno passato. Uno credeva che ci volesse dell'Aspirina; l'altro invece riteneva che meglio forse sarebbe una piccola dose di Penicillina, ma possibilmente sotto forma di compresse e non di iniezioni, dato che queste ultime potrebbero fare del male. Un altro ancora ritiene si tratti di Malaria, contro la quale anzichè del Chinino ci vorrebbe dell'Atebrina. Ci sono quindi i più svariati pensieri circa la cura di quest'ammalato. Ma la giusta medicina, che si dovrebbe somministrare con una certa coerenza, potrebbe rivelarsi non altrettanto buona in quanto potrebbe forse far del male al contadino. In molti casi perciò — come lo abbiamo appreso da quanto emerso nel corso della discussione — si tenta ovunque c'è una ferita di appiccicarvi un cerotto anzichè deciderci ad un intervento chirurgico per eliminare una buona volta l'ascesso di cui il povero ammalato soffre. Può darsi che in tal modo si potrebbe fare dei progressi nella cura dell'ammalato. È per questo che noi in questa sede abbiamo chiesto che si creino innanzitutto le premesse necessarie prima di applicare i diversi provvedimenti, ma ciò comporta peraltro determinati sacrifici. Il cons. Kessler è del parere che allo stato attuale delle cose dobbiamo attendere ancora molto tempo prima di poter procedere alla commassazione. Secondo lui sarebbe cioè necessario attendere fintanto che i contadini abbiano compresa e assimilata la materia. Penso giovi ricordare che i progressi più sostanziali realizzati nell'agricoltura nel corso della storia non sono stati raggiunti tutti di comune accordo con tutta la massa degli agricoltori. Dovrebbe bastare la riconosciuta necessità di dover compiere dei passi in avanti nello sviluppo dell'agricoltura per applicare in senso generale quanto fu riconosciuto necessario nell'interesse di tutti, senza dover attendere fino al momento in cui tutti

abbiano per propria esperienza maturato il proprio assenso.

Abbiamo sentito e visto come il cons. Vinante si sta ora sforzando per la seconda volta di realizzare una iniziativa, la quale forse potrebbe servire da modello. E siffatto modello potrebbe essere un bene anche perchè pure nell'agricoltura si impara di più attraverso la spinta dell'esempio, che potrà più che la teoria favorire la necessaria comprensione. Ciò soprattutto quando si tratta di contadini con il loro noto senso pratico, i quali vogliono toccare le cose con mano prima di metterle in opera e di prendere spontaneamente delle iniziative. Orbene: il modello di cui sto parlando e che il collega Vinante ha in mente di realizzare sotto forma di stalle comuni, penso debba essere finalmente portato a maturazione dopo che l'idea è stata sottoposta a prove prolungate. È certo che simili iniziative avranno sempre il proprio aspetto negativo oltre a quello positivo. Ma una buona volta bisogna pur prendere una decisione per rendersi conto, se prevalgono i lati positivi su quelli negativi o meno. Non contribuiremo certamente al progresso dell'agricoltura discutendo fino all'infinito i suggerimenti più svariati che ci vengono presentati, ma credo che contribuiremo a tale progresso molto di più decidendo a pronunciare un nostro sì o un nostro no, poichè con il tiramolla non faremo altro se non tenere aperta una situazione di attesa. Riprendo proprio per questo il paragone con l'ammalato. Se gli si promette per due, tre anni qualche cosa, egli allora attende fino a tanto non avrà ricevuto quanto gli è stato promesso, rischiando peraltro a non fare più in tempo per dargli quanto gli era stato promesso. È in fondo la stessa cosa che pressapoco si verifica nel caso delle nostre leggi concernenti delle provvidenze, ma in modo particolare per quanto riguarda i contributi pre-

visti dalla legge sulla montagna. Sarebbe pertanto cosa più ragionevole se nell'amministrare tale legge ci si sforzerebbe a raccorciare i tempi situati tra la speranza e il timore. Se cioè si giungesse ad avere il coraggio sufficiente per dire pure di no. Credo che da quanto ci ha detto il cons. Vinante dovremo trarre la conclusione che egli desidera ottenere finalmente una chiara risposta alla iniziativa presentata da lui e dai suoi collaboratori. Se la relativa presa di posizione sarà chiara e precisa, l'iniziativa in parola porterà i suoi frutti, caso contrario la stessa rimarrà inoperosa. Per l'incremento della nostra agricoltura sarebbe di enorme importanza di prendere delle decisioni anzichè trascinare le cose in mezzo a dubbi senza fine, facendo sì che pure l'iniziativa del contadino — il rimedio naturale —, perda ogni sua efficacia. Ciò ho voluto dire e rispondere in senso solo generale a quanto ebbe ad esporci il cons. Kessler, accennando altresì alla lacuna consistente nel modo di ritardare le cose e di creare delle buone leggi per appagare poi le speranze solo in parte o meno. Ci saranno così le disillusioni e quanto avrebbe dovuto servire per incrementare, per accelerare lo sviluppo in senso ascensionale, alla fin fine si trasforma attraverso un'amministrazione relativamente pesante e lenta in un freno per lo sviluppo stesso. Ma non è a questo che dovrebbero servire i mezzi finanziari predisposti. Essi non dovrebbero essere sparpagliati con dei rimedi i più svariati immaginabili, ma dovrebbero precipuamente essere impiegati per quei provvedimenti risultati giusti in senso generale, urgenti e buoni. Con gli scarsi mezzi a nostra disposizione nel quadro del bilancio regionale non potremo logicamente soddisfare tutte le esigenze. Ciò riconoscendo sarà necessario di impiegare tali mezzi là dove maggiormente urgono e dove forse più rapidamente ci assicureranno dei risultati buoni e positivi.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Sì, soltanto una brevissima precisazione, perchè non vorrei che io, che sono un convinto commassatore, convinto perlomeno della necessità di commassare, passassi, dopo l'interpretazione che qui ha dato Brugger al mio intervento, come un tiepido o comunque uno scettico sulla materia. Forse non mi sono espresso bene. Sono perfettamente d'accordo con quanto Brugger aveva detto l'altro giorno, dandoci anche qualche consiglio riguardo alla provincia di Trento; ed anzi ne approfitto per dire che noi siamo sempre lieti di poter avvalerci vicendevolmente delle esperienze delle due province, perchè da questo confronto qualche volta, come è avvenuto anche per la zootecnia, può nascere qualche cosa di utile. Io sono perfettamente d'accordo che si debba tentare di fare qualche cosa e non aspettare che tutti siano d'accordo, come dice lei; però non c'è dubbio che noi dobbiamo assolutamente tenere presente una certa realtà, soprattutto in provincia di Trento. E faccio un esempio per spiegarmi: noi, come Giunta provinciale di Trento, abbiamo discusso a fondo questa cosa; però c'è una difficoltà giuridica che per ora pare insormontabile, ed è quella di poter legittimamente vietare la divisione del fondo. Fin che non si risolve questo, spendere soldi per la commassazione sarebbe veramente sbagliato. Ma, a parte questo, noi potremo fare una certa legge, tipo quella degli assuntori dei masi chiusi, dove si favoriscono quei contadini che intendono allargare la propria proprietà o meglio ancora assorbire la quota dei loro fratelli, fornendogli un mutuo a lunga scadenza e a basso tasso di interesse. Ma, in una situazione economica come questa, come possiamo noi in coscienza dire: ti do il mutuo perchè tu acquisisca la parte di

tuo fratello, pagando la terra mille lire al metro, quando siamo perfettamente sicuri che quelle mille lire non rappresentano il valore reale dei terreni, per lo meno del fondo valle, poichè siamo perfettamente coscienti che fra cinque anni ma forse anche prima, il valore economico, cioè calcolato in base al reddito, non sarà superiore alle trecento lire? E come farà allora il contadino a pagare gli interessi, pur bassissimi, su un mutuo, quando avrà investito un capitale il cui reddito sarà addirittura negativo? Ecco perchè dico che dobbiamo inquadrare la situazione economica e i provvedimenti eventuali, proprio nella realtà economica esistente. Io penso che questo processo di trasformazione e quindi di diminuzione di forze nell'agricoltura, per il passaggio ad altri settori, sarà proprio quello che determinerà la diminuzione del costo della terra. Perchè il costo della terra, abbiamo visto, è proprio in proporzione diretta alla pressione demografica, con proporzione inversa: più si alleggerisce la pressione e più diminuisce il costo. Quando il costo della terra sarà ad un livello economico giusto, allora l'intervento dell'Ente pubblico diverrà prezioso; ma, fatto prima, in una situazione di squilibrio economico, potrebbe addirittura essere un incentivo a rovinarsi. Ecco, questo era il concetto che volevo esprimere, non altro. Io sono perfettamente d'accordo che bisognerà arrivare a questo, ma, ripeto, dobbiamo seguire un po' la situazione economica, incardinare i nostri interventi in quella situazione, perchè altrimenti potremmo sbagliare. Ed io penso, nella provincia di Trento, — la Giunta nostra questo l'ha già dichiarato —, che i tentativi di commassazione potranno essere fatti, ma dovremmo incominciare a farli in quelle zone dove proprio si sta più violentemente determinando questo cambiamento. E quindi dobbiamo seguire un po' l'andamento economico, accompagnarlo,

stimolandolo. Volevo soltanto precisare questo, ma nient'altro.

PRESIDENTE: Chi altro chiede la parola? La parola all'assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Sono debitore di alcune risposte. Primo, al cons. Vinante, il quale ha cercato di carpirmi una dichiarazione, un impegno concreto, una inequivocabile dichiarazione, per quanto riguarda un settore che potrei definire fuori luogo in questa sede legislativa, in quanto, in sede amministrativa, vi ho già detto che la questione la seguo con cura e responsabilmente, come la seguo responsabilmente anche nel quadro della grande politica, della più grande politica economico-agrafia in sede legislativa. Di più non posso dire. Appena le disponibilità finanziarie, — lo ripeto per la terza volta —, saranno tali da poter far fronte a un impegno, che non è poi grande, ma che dovrebbe costituire un principio, un esempio per altri che dovrebbero seguire, sarà nostro impegno senz'altro far onore alla parola data ed anche venire incontro, in questo settore, alle speranze ed alle promesse fatte nel passato. Secondo: il cons. Vinante ha parlato di attività turistica nelle zone di montagna ed, anche in questo campo, io posso ricordare quanto detto nella relazione introduttiva, che cioè è nostro intendimento integrare l'economia delle aziende agricole di montagna, con il miglioramento, l'ampliamento della ricettività nel campo turistico, dando maggiore respiro all'economia montana, in modo da evitare lo spopolamento di cui lei parlava, da evitare la crescente difficoltà di vita nelle zone proprie di montagna. Nella ripartizione dei fondi, abbiamo tenuto conto anche di questo settore turistico per la montagna; non lo abbiamo tenuto in particolare rilievo, senz'altro, ma, secondo le infor-

mazioni che ho avuto, è stata riservata quest'anno e negli anni a venire, una particolare cura a detto settore, in quanto per gli altri già si è provveduto nel passato, di anno in anno, indirizzando gli sforzi verso taluni o tal'altri settori. Per quanto ha chiesto il cons. dott. Kapfinger, circa i comprensori di bonifica montana, rispondo al consigliere che, se vuol richiamare la memoria quanto il sottoscritto ha fatto per questo settore negli anni passati, l'ho fatto anche dopo che sono stato chiamato a far parte della Giunta. Particolare importanza ed interesse riveste il provvedimento sancito nella legge della montagna, per i comprensori di bonifica nei territori meno provveduti e più depressi. Io posso dire questo: che, se non fossero intervenute le catastrofiche alluvioni del settembre scorso, questa Giunta sarebbe stata meno pressata da impegni urgentissimi di carattere finanziario e si sarebbe pensato, — era in animo, ed è in animo tuttora, — di ricercare i fondi necessari per far fronte agli impegni che, col riconoscimento e col decreto di riconoscimento dei comprensori di bonifica, la stessa Regione si è assunto. Abbiamo diversi comprensori di bonifica riconosciuti dalla Regione in provincia di Trento, e in provincia di Bolzano ne abbiamo anche uno in via di riconoscimento o allo stato procedurale per il riconoscimento; ci sono altri provvedimenti o iniziative previste dalla legge della montagna, che dovranno essere senz'altro prese in considerazione e finanziate. Allo stato attuale, però, il reperimento di miliardi, — parliamo nell'ordine di centinaia di milioni e qualche cosa di più del miliardo annuo —, per far fronte alle spese previste nei progetti e nei piani generali di bonifica dei comprensori stessi, è qualche cosa che oggi esula dalla possibilità, comunque si voglia intervenire, dalla possibilità regionale, e dichiaro ancora nostra particolare cura il

reperire questi fondi. Se i comprensori furono riconosciuti, — furono decretati i riconoscimenti relativi a otto comprensori da parte della Regione —, in un modo o nell'altro bisognerà far fronte agli impegni finanziari. Abbiamo pure chiesto, come ha brevemente accennato il cons. Pedrini, e ci siamo interessati in sede centrale per avere un adeguato aiuto. Il cons. Kapfinger dice bene quando afferma che la Regione, dal momento della recezione della legge della montagna, è la responsabile e deve far fronte agli impegni finanziari; tuttavia un certo impegno morale di ordine superiore, penso che anche gli organi centrali lo debbano riconoscere. Perciò non mancheremo di far del nostro meglio per ottenere, anche da quella sede, un adeguato intervento sotto una forma o l'altra. Il cons. Brugger si lamenta per l'attesa della liquidazione dell'impegno dei contributi riguardanti la legge della montagna. Io riconosco che con una mole di candidabili impegni, come sono quelli della legge della montagna, non c'è altra via che quella di far attendere fino all'arrivo dei finanziamenti, fino all'arrivo del turno di finanziamento, a seconda della necessità e dell'urgenza dei singoli richiedenti. Ripeto ancora che la legge della montagna non serve a sanare una situazione o a considerare una vasta gamma di settori di intervento dell'economia intera della nostra Regione, economia montana ed agricola, ma serve a tamponare, — purtroppo fino a tanto che gli stanziamenti non saranno superiori —, i settori, i casi e le situazioni contingenti del momento, senza poter avere per ora la prerogativa di una visuale più estesa, più vasta. Così dicasi per la polverizzazione dei contributi stessi; la polverizzazione è un fatto intrinseco, naturale, fino a tanto che le aziende stesse sono polverizzate; una conseguenza logica, specie nel Trentino, dove anche l'intervento è polverizzato. È tutta

una situazione che dovrà essere esaminata, ma che, oggi come oggi, non può essere risolta in maniera diversa da quella che sinora si è adottata. Comunque, l'impegno di revisionare ogni indirizzo e ogni intervento e ogni sistema fino ad ora adottato, rientra nella normale prassi di chi amministra. I bilanci sono sempre preventivi e consuntivi: sul consuntivo, esaminandolo, si provvederà, ritenendolo opportuno, a prendere le determinate misure correttive, nel limite sempre delle possibilità. E con questo io penso di aver risposto ai quattro interlocutori, per quanto riguarda il settore della legge della montagna.

PRESIDENTE: Metto in votazione il capitolo 123. Chi è d'accordo, è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 4 astensioni.

Cap. 124 - È posto ai voti il cap. 124: unanimità.

Cap. 125 - « Spese per l'esecuzione di opere di sistemazioni idraulico-forestale dei bacini montani e per la manutenzione straordinaria delle opere esistenti, nonché per l'acquisto delle attrezzature necessarie (art. 5 legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5) - L. 340.000.000 ».

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich möchte jetzt ersuchen, daß man auch über dieses Kapitel jetzt noch nicht abstimmen möge und es deshalb vielleicht suspendiert, um es nach Erledigung der Vorschläge, die wir eingebracht haben, zur Abstimmung zu bringen.

(Chiederei di rinviare la votazione anche su questo capitolo, tenendolo forse sospeso per farlo votare dopo la trattazione delle proposte da noi fatte.)

PRESIDENTE: C'è la proposta Brugger di sospendere la trattazione di questo capitolo. La parola all'assessore Pruner.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): La Giunta è d'accordo di sospendere il capitolo fino al momento della decisione.

PRESIDENTE: Allora il cap. 125 resta sospeso.

Cap. 130 - È posto ai voti il cap. 130: unanimità.

Cap. 131 - È posto ai voti il cap. 131: maggioranza favorevole, 5 astensioni.

Cap. 132 - « Spese per la compilazione e la revisione di piani economici delle foreste demaniali regionali - L. 2.000.000 ». C'è una proposta di maggiorazione di 1 milione; quindi sono 3 milioni.

La parola al cons. reg. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich habe den Herrn Assessor um Auskunft gebeten, warum heuer eine Erhöhung dieses Kapitels für notwendig erachtet worden ist. Nicht, daß ich etwas gegen Wirtschaftspläne hätte, im Gegenteil, es würden mich nur die näheren Gründe interessieren.

(Ho chiesto all'Assessore di dirmi perchè quest'anno si è ritenuto fosse necessario aumentare questo capitolo. Non è che io, ciò chiedendo, non sia d'accordo con i piani e programmi economici, al contrario! Mi interessa soltanto conoscere in maniera più precisa i motivi per i quali è stato previsto tale aumento.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore per la risposta.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): La ragione è molto semplice. In provincia di Bolzano, nel demanio, si compila quest'anno il piano economico per una determinata foresta, in base alla legge, la quale richiede che ogni 10 anni la revisione venga fatta.

PRESIDENTE: Se nessun altro chiede la parola, metto in votazione il cap. 132 con l'importo di 3 milioni. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Cap. 189 - *Per memoria.*

Cap. 190 - È posto ai voti il cap. 190: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

La seduta è sospesa per alcuni minuti; poi incominceremo con un nuovo Assessorato.

(ore 11,15).

Ore 11,40.

PRESIDENTE: La seduta riprende. Siamo al cap. 72.

Ha la parola il cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Sul regolamento, signor Presidente. Indipendentemente da quella che è la divisione dei compiti fra gli Assessori, io trovo, sia a pag. 23, che a pag. 36, che a pag. 47 del bilancio, intitolati questi capitoli nel modo seguente: industria, commercio, turismo e trasporti. Ritengo pertanto che l'assessore che deve prendere la parola in questo momento, secondo la dizione letterale e il contesto di questi capitoli, debba essere l'assessore all'industria. Io non mi scandalizzerò se la Giunta ritiene invece di far precedere una relazione per quanto riguarda il commercio, e di far precedere la discussione sul commercio rispetto a quella sull'industria, ma chiedo che la Giunta si esprima nel senso

che, se vi sono dei legittimi impedimenti dell'assessore all'industria, che questi vengano comunicati all'Assemblea, perchè, riprendendo una richiesta fatta poco fa dal mio capogruppo, mi sembra logico che i consiglieri siano preventivamente informati sull'ordine dei lavori onde anche prepararsi, essere in grado di intervenire ed avere una visione, perlomeno giornaliera, di quelli che devono essere i lavori dell'Assemblea, senza dover essere messi di fronte al fatto compiuto di inversione di capitoli nell'ordine della discussione, che provoca indubbiamente delle difficoltà di preparazione e di intervento.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Dichiaro che il bilancio è impostato secondo la vecchia formula; quindi l'anno prossimo avremo una impostazione del bilancio in maniera più conforme all'attuale distribuzione delle competenze dei singoli assessori. Quindi teoricamente in questa denominazione, sulla stessa linea, ci sarebbero: l'industria, il commercio, il turismo e i trasporti. L'Assessore all'industria oggi è impegnato in una trattativa di ordine amministrativo di un certo interesse con persone venute dall'estero, quindi non può essere presente e penso che il Consiglio non sia contrario al fatto che sia l'assessore al commercio che prende la parola, per illustrare la sua parte.

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Io prendo atto e questa giustificazione la riteniamo completa e pienamente fondata. Quindi nulla in contrario che si cominci con il com-

mercio; però desidererei che la Giunta allora dicesse qualche cosa di più, proprio nei limiti generali dell'esigenza di preparazione e di serietà dei lavori che ho prima prospettato. Vorrei sapere se l'assessore all'industria prenderà la parola nel pomeriggio, se la relazione sarà fatta nella seduta notturna, o se dobbiamo intendere che i capitoli relativi all'industria verranno iniziati domani mattina. Tutto qui quello che desideravo sapere.

PRESIDENTE: Domani mattina c'è Consiglio provinciale. Lunedì eventualmente. Oggi facciamo seduta pomeriggio e anche questa notte. Due sedute facciamo ancora. Poi viene rinviato a lunedì il Consiglio regionale.

CANESTRINI (P.C.I.): Allora dobbiamo ritenere, signor Presidente, che i capitoli relativi all'industria si inizieranno con la relazione dell'assessore ad hoc, lunedì mattina?

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Dipende un po' dal modo come vanno i lavori. Lei capisce che, se il commercio si esaurisce nella sua discussione adesso, prima dell'una, c'è un problema dell'immediato pomeriggio. Adesso in questo momento non sarei in grado di dire se l'assessore all'industria potrà essere presente alle 13 o alla ripresa dei lavori, alle 15; quindi mi riservo di dire quale sarà l'assessore che subentrerà nella illustrazione del suo settore, dopo l'assessore Turini; questo mi riservo di farlo prima che la discussione sull'Assessorato del commercio sia esaurita. Va bene?

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): D'accordo con quanto è stato detto circa la relazione dell'assessore Dusini, ma nel caso che il nostro assessore all'industria fosse trattenuto per tutta la giornata in questi rapporti diplomatici con l'estero, e nel caso che la discussione sulla relazione Dusini terminasse nel corso della giornata, come auspico, chi seguirà all'assessore Dusini? Almeno saper questo, perchè, guardate, abbiamo l'impressione che vengano estratti a sorte i diversi assessori che devono parlare. Ora, come diceva il mio collega Canestrini, non è facile per i consiglieri poter subito immedesimarsi nei diversi settori e intervenire conseguentemente. Perciò spero che l'assessore ai lavori pubblici segua l'assessore Dusini; quindi nel corso della giornata potremmo avere almeno la conclusione della discussione sull'Assessorato Dusini, sull'Assessorato Salvadori, e lunedì io direi, signor Presidente, che, dato che la discussione sull'industria e sugli affari idroelettrici occuperà una giornata perlomeno, anche se l'assessore Corsini si presenterà oggi, io direi di spostarne la relazione a lunedì, comunque, e oggi fare almeno l'Assessorato Dusini e l'Assessorato ai lavori pubblici.

PREVE CECCON (M.S.I.): E la sospensione?

PRESIDENTE: La sospensione è nel senso che facciamo due sedute: una dalle 15 alle 18,30 e una delle 20,30 a mezzanotte

PREVE CECCON (M.S.I.): D'accordo; semplicemente chiedevo della sospensione quando inizierà l'illustrazione del nuovo Assessorato, perchè la documentazione che riguarda i lavori pubblici, poichè era pacifico che oggi non ci fosse la discussione su quell'Assessorato, io l'ho lasciata a casa.

PRESIDENTE: È evidente la sospensione, perchè a mezzogiorno non pensiamo di finire l'Assessorato al commercio.

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Per dire che, quanto richiesto dal cons. Nardin, era già stato da me accettato. L'unica riserva che avevo fatto era quella di dire: farò una consultazione, evidentemente nell'ambito della Giunta, e dirò, prima del termine della discussione del commercio, oppure, se volete, prima della cessazione di questa parte dei lavori, cioè prima delle 13, dirò l'ordine degli assessori; va bene?

PRESIDENTE: La parola all'assessore Dusini.

ASSESSORATO DEL COMMERCIO E CREDITO

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.):

Le dichiarazioni programmatiche rese dal signor Presidente della Giunta regionale per quanto concerne i settori del commercio e del credito costituiscono le direttrici che l'Assessorato per il commercio ed il credito intende percorrere.

La materia è interessante e merita veramente la massima attenzione del Consiglio regionale per il suo intrinseco contenuto politico-economico e per il largo riflesso che ha in vasti ceti della popolazione della nostra regione.

All'Assessorato sono state affidate, in sede di ripartizione degli affari, le competenze relative all'attività regionale in favore del commercio — sia interno che estero —, all'attuazione dell'Accordo preferenziale Trentino - Alto Adige - Tirolo Vorarlberg ed all'assistenza degli operatori che in esso agiscono, alla diffu-

sione dei prodotti regionali con la presenza alle fiere nazionali ed estere, alla vigilanza sulle Camere di Commercio ed al credito.

COMMERCIO

Per il settore del commercio, i dati relativi all'anno 1960 per le licenze di commercio, per i prezzi sia all'ingrosso che al minuto, per i protesti e per le dichiarazioni di fallimento, fattori che rappresentano sempre degli indici sicuri per una seria valutazione del settore commerciale, non sono stati ancora elaborati.

È da ritenere che essi abbiano mantenuto le caratteristiche già denunciate negli scorsi anni.

Valgono pertanto le cifre e le osservazioni che sono state indicate nella relazione con la quale la precedente Giunta regionale nello scorso anno ha presentato lo stato di previsione dell'entrata e delle spese.

I dati che qui si riportano, servono a confermare l'importanza del settore e a dimostrare quanta incidenza esso abbia tra la popolazione della regione, come anzidetto.

Alla fine del 1959 il numero delle licenze di esercizio era 22.525, di cui 2.860 autorizzavano il commercio all'ingrosso, 10.737 il commercio al minuto, 3.164 quello ambulante e 5.764 pubblici esercizi.

In relazione alla popolazione si hanno 57 abitanti per ciascuna licenza che autorizza il commercio fisso (all'ingrosso e al minuto), 247 abitanti per licenza di commercio ambulante e una licenza di esercizio pubblico ogni 136 abitanti.

Il fenomeno veramente singolare della capillarità e della polverizzazione delle piccole imprese commerciali si complica nel prossimo futuro dall'introduzione in regione dei « supermarkets ».

È un fenomeno che merita l'attento esame dell'Amministrazione regionale perchè rivoluziona il sistema distributivo tradizionale.

L'Italia presenta l'indice di polverizzazione degli esercizi commerciali più alto di tutti i Paesi del MEC ed il sistema distributivo realizzato attraverso i magazzini a prezzo unico risponde pienamente alle esigenze funzionali ed economiche del settore. Sotto questo profilo l'introduzione dell'accennato sistema di vendita è inevitabile e conseguentemente è opportuno che su di esso sia fissata l'attenzione degli Organi responsabili.

Nel 1960, ad opera del Commissariato del Governo, è stato rilasciato un certo numero di autorizzazioni per l'impianto e l'esercizio dei magazzini di vendita di merci a prezzo unico che, si deve ritenere, sarà sufficiente a soddisfare le immediate esigenze; nel futuro tuttavia, il mercato richiederà la presenza di altre analoghe autorizzazioni e perciò sarebbe auspicabile che la competenza al rilascio di esse possa essere assunta dalla Regione al fine di garantire una maggiore uniformità nella trattazione del settore che può essere realizzata soltanto attraverso una organica omogeneità dei criteri che presiedono al rilascio delle autorizzazioni di vendita. Solo a questa condizione potrà essere garantita la necessaria gradualità nella trasformazione della rete di distribuzione dei prodotti.

In questo senso risulterebbe senz'altro opportuna anche l'assunzione, da parte della Regione, di altre competenze in materia di commercio, quali, ad esempio, quella delle autorizzazioni alle vendite straordinarie e di liquidazione.

Per una più semplice e chiara analisi delle competenze dell'Assessorato, gli interventi possono essere divisi in diretti ed indiretti, nell'ambito delle due branche del settore commercio interno e rispettivamente estero.

1/a INTERVENTI DIRETTI NEL COMMERCIO INTERNO.

1) *Legge regionale 30 giugno 1954, n. 14.*

Il provvedimento si è rivelato quanto mai efficace e pratico stimolando il rinnovamento degli esercizi pubblici e delle attrezzature aziendali in modo da adeguare il settore all'importanza turistica della nostra regione. Esso ha movimentato inoltre anche tutto l'artigianato locale facendo così sentire i suoi benefici riflessi in questa categoria e anche nel turismo stesso.

Finora sono stati concessi concorsi regionali per un ammontare complessivo di lire 435 milioni, il che corrisponde ad una somma di mutui di lire 2.900.000.000. Le ditte finanziate sono state complessivamente 1.588 di cui 908 in provincia di Trento e 680 in provincia di Bolzano (va peraltro rilevato che le ditte della provincia di Bolzano hanno chiesto ed ottenuto in media mutui per importi maggiori).

È previsto per l'anno corrente un rifinanziamento del fondo speciale istituito ai sensi della legge in oggetto, in modo da venir incontro alla prenotazione di richieste che continuano a pervenire con sempre maggior insistenza.

Le richieste ammontano attualmente per la provincia di Trento a circa 600 milioni di mutui su 329 ditte (di cui 226 risultanti al 1960 e 103 per l'anno in corso), pari a 90 milioni di concorso regionale, mentre per la provincia di Bolzano le richieste assommano a 130 milioni su 46 ditte, pari a 20 milioni di concorso regionale.

Con l'occasione si ravvisa la necessità di venir incontro alle richieste della categoria, apportando alla legge le seguenti modifiche:

- a) facoltà dell'Amministrazione regionale di ridurre proporzionalmente ai capitali investiti l'entità del mutuo concesso, diversamente da quanto attualmente stabilito dall'art. 7;
- b) fissazione di un termine per l'ultimazione dei lavori, dato che finora la materia non è disciplinata;
- c) elevazione da 40 a 60 mesi del periodo di ammortamento del mutuo, come richiesto già da tempo dalle categorie interessate.

Poichè però detta richiesta comporta o un aumento del concorso regionale, se restasse ferma l'attuale aliquota del concorso stabilita nel 4,50%, con conseguente diminuzione dei beneficiari, oppure una diminuzione dell'aliquota suddetta, qualora si volesse mantenere l'attuale incidenza della legge, il problema dovrebbe essere oggetto di approfondito esame, sia da parte dell'Assessorato, sia da parte della categoria, come degli Istituti di credito interessati alle operazioni.

È intendimento comunque dell'Assessorato presentare contemporaneamente col disegno di legge sul rifinanziamento del fondo, anche le modifiche alla legge.

2) *Azione pubblicitaria.*

Viene richiesta da molte parti e con notevole insistenza la ristampa degli opuscoli « Mele e Pere » nonchè quello dei « Vini tipici trentini », che a suo tempo hanno incontrato il massimo favore ovunque sono stati diffusi.

Da un primo calcolo effettuato lo scorso anno per mantenersi sulla linea già precedentemente adottata e per adeguare al lume delle esperienze le pubblicazioni, apportandovi qualche leggera modifica, fermo rimanendo che le pubblicazioni dovranno uscire nelle quattro lingue adottate per la prima edizione, sono necessari 13-14 milioni.

D'altra parte l'esperienza ha dimostrato che l'azione condotta su questa linea è stata una delle forme migliori di propaganda delle nostre qualità di prodotti.

L'Assessorato intende pertanto riprendere l'iniziativa e completarla nel senso sopra indicato.

3) *Azione di propulsione delle attività commerciali, mostre e rassegne interne.*

Saranno seguiti inoltre i lavori dei Comitati vitivinicoli provinciali, sia di Trento che di Bolzano, i problemi relativi al Centro commerciale di Trento, ai magazzini generali ed ai mercati ortofrutticoli, nonchè, per la parte di competenza, il problema della costruzione della stazione per autotreni a Trento.

Tra l'altro, nei limiti delle disponibilità finanziarie, sarà curata la propaganda dei prodotti regionali, nonchè l'eventuale assistenza alle mostre e rassegne regionali.

Si rileva a tale proposito che i fondi a disposizione dell'Assessorato sono assolutamente esigui, e che si dovrà prevedere per gli esercizi futuri una sufficiente dotazione di fondi, in modo che l'Amministrazione regionale possa promuovere concrete iniziative dirette ad incrementare le attività commerciali ed il collocamento della produzione agricola ed industriale della Regione all'interno ed all'estero.

1/b INTERVENTI DIRETTI NEL COMMERCIO ESTERO.

1) *L'Accordo preferenziale Trentino - Alto Adige - Tirolo Vorarlberg.*

L'Accordo per il regolamento degli scambi facilitati tra la Regione Trentino - Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo - Vorarlberg è stato firmato in data 12 maggio 1949 a Roma.

Il suo scopo è contenuto nell'art. 1 del testo originale, il quale dice che esso « riguarda gli scambi locali delle merci e dei prodotti tipici ammessi al regime di facilitazione previsto dall'Accordo stesso ».

Si tratta dunque di traffici di prodotti *regionali* e come tale l'Accordo era ed è destinato ad essere uno strumento per facilitare ed incrementare quegli scambi tra le zone di frontiera che trovano analogia corrispondenza in molte regioni d'Europa tra loro confinanti (Francia-Svizzera; Italia-Jugoslavia, ecc.).

Nel primo anno di vita gli scambi furono di circa 650 milioni di lire nei due sensi, nel secondo aumentarono a circa 900 milioni per arrivare gradatamente agli attuali 1,3 miliardi nei due sensi.

Il totale del volume degli scambi è costituito dalla somma delle merci esportate ed importate sulle due liste previste dall'Accordo e precisamente la *lista A* nella quale sono incluse le merci ed i prodotti locali sottoposti al pagamento del dazio doganale e la *lista B* la quale gode della franchigia doganale e comprende quindi le merci *esenti* da dazio.

Nella lista A si trovano quattro voci che formano il grosso degli scambi: esse sono la frutta fresca e gli ortaggi (circa 500 milioni) ed i vini (circa 400 milioni di lire) *all'esportazione dalla Regione*; il bestiame (200 milioni) ed il legname da opera (tavolame) per circa 600 milioni, *all'importazione nella Regione*.

Le liste B comprendono manufatti, prodotti industriali e prodotti tipici dell'artigianato, il totale dei quali è segnato dal cosiddetto plafond delle liste B e precisamente 500 milioni nei due sensi, per i quali è prevista una tolleranza del 10% in più, ossia un massimo di 550 milioni.

A questo punto, è giusto chiedersi quali possibilità esistono di incrementare ulteriormente gli scambi i quali, come già detto, sono

stabilizzati su di una cifra di 1,3-1,5 miliardi all'anno nei due sensi.

Una prima ed immediata possibilità è quella di aumentare il plafond delle liste B. Infatti nell'ultima riunione delle 4 Camere di commercio interessate all'Accordo preferenziale (Trento, Bolzano, Innsbruck e Feldkirch) (10 febbraio 1961 a Innsbruck), i rappresentanti degli Enti camerali hanno chiesto l'aumento del plafond delle liste B da 500 a 700 milioni. Detti aumenti sono composti dalla maggiorazione di contingenti già previsti e dall'inclusione di parecchie nuove voci, soprattutto all'importazione nella Regione.

Le ragioni che si invocano per ottenere questi aumenti sono da ricercarsi non solo nella sempre maggiore capacità di assorbimento dei rispettivi mercati, ma in un altro fattore di notevole importanza e destinato specialmente in un futuro non lontano ad influenzare sensibilmente i traffici dell'Accordo preferenziale.

È noto infatti che mentre l'Italia fa parte della Comunità europea del Mercato comune, l'Austria fa parte del cosiddetto gruppo dell'EFTA. Le facilitazioni doganali reciproche che i Paesi facenti parte dei due gruppi stanno applicando tra di loro, non possono non avere serie ripercussioni sugli scambi dell'Accordo previsti dalle rispettive *liste A*, in quanto come già detto le *liste B* non possono risentire danno alcuno essendo le merci in esse incluse esenti da ogni e qualsiasi onere fiscale.

Si potrebbe quindi studiare l'applicazione di *dazi preferenziali* (ossia di ribassi da apportarsi alla vigente tariffa d'uso tra Austria e Italia) dazi risultanti da analoghi ribassi a quelli praticati tra i *Paesi del MEC* e quelli vigenti oggi per i *Paesi dell'EFTA* (associazione europea a base scambio).

Si ritiene di poter anticipare che questo sarà uno dei problemi da discutersi nella prossima riunione della Commissione mista italo-

austriaca per l'Accordo preferenziale, la quale si riunirà a Riva sul Garda il giorno 12 del prossimo mese di giugno. Non appare tuttavia molto semplice la soluzione del problema per le molteplici difficoltà che incontrerà l'applicazione del sistema che pure come idea (ossia in teoria) è senz'altro buono.

Il rimedio più semplice invece al fine di assicurare il futuro dell'Accordo ed il suo incremento fino al limite massimo *consentito dalla capacità di assorbimento dei rispettivi mercati preferenziali* (e non dei territori o dei Länder limitrofi) sembra quello di prevedere fin d'ora lo sviluppo degli scambi delle liste B fino ad un valore totale approssimato di 1 miliardo, da raggiungersi nei prossimi 5 anni.

Prima di finire queste brevi considerazioni è bene porre l'accento su di un altro problema complementare che si spera possa trovar soluzione in occasione della riunione di Riva del 12 giugno a. c. È il problema dei trasporti stradali a mezzo autocarri. È notoria infatti la insufficienza dei permessi di circolazione e transito concessi dalle Autorità austriache agli autotrasportatori italiani che si recano in Austria o in Germania. Il numero dei permessi concessi è di 400 ed è eguale sia per l'Austria come per l'Italia, mentre è risaputo che il fabbisogno italiano è almeno *triplo* di quello austriaco, dato che la grande maggioranza dei trasporti di prodotti ortofrutti e del vino, sia verso l'Austria, che verso la Germania, avviene a mezzo *autotreni*, mentre non esiste un controtraffico di volume neppure approssimato.

Siccome l'Accordo preferenziale prevede all'art. 6, comma 3 che « la Commissione presenti proposte per il perfezionamento e lo sviluppo dei traffici dell'Accordo », l'Assessorato per il commercio ha già chiesto al competente Dicastero a Roma di voler includere il problema dei trasporti stradali tra quelli che

verranno sottoposti all'esame della Commissione mista, auspicando che tutti i trasporti di merci di origine regionale verso il Tirolo ed il Vorarlberg possano venir esentati dalle vigenti disposizioni in materia nei due Paesi.

Questi a grandi linee i problemi immediati che se risolti tempestivamente possono potenziare notevolmente l'Accordo preferenziale con il conseguente vantaggio per l'economia delle due Regioni confinanti.

2) Fiere internazionali.

L'Assessorato intende contribuire anche quest'anno, come negli anni scorsi, alle spese per la partecipazione della Regione, con stands collettivi, alle Fiere internazionali dove i nostri operatori possano trovare un mercato di collocamento dei prodotti tipici regionali, con particolare riguardo alla frutta ed al vino.

Le Fiere programmate quest'anno sono le seguenti:

- Berlino - « Grüne Woche »,
- Francoforte s. M. - Fiere primaverile ed autunnale,
- Parigi - Fiera commerciale internazionale,
- Poznan (Polonia) - Fiera campionaria,
- Colonia - Fiera A.N.U.G.A.,
- Vienna - Fiera internazionale di autunno,
- Innsbruck - Fiera campionaria di esposizione (23 settembre - 1 ottobre 1961),
- Amburgo - « INTERNORGA » (9 - 16 marzo 1961),
- Stoccolma - Fiera internazionale di Saint-Erik.

È intenzione dell'Assessorato disciplinare in un prossimo futuro la partecipazione della Regione alle Fiere mediante l'approvazione di una apposita legge regionale, in modo che siano ben chiarite le modalità di partecipa-

zione, e sia garantita, mediante apposite ricerche di mercato, l'efficacia ai fini propagandistici degli sforzi regionali in questo settore.

3) *Marchio regionale di eccellenza.*

Il problema della protezione legislativa dei prodotti agricoli regionali, sia sui mercati esteri, sia sui mercati interni, è quanto mai attuale ed importante. Perciò saranno posti allo studio i problemi relativi alla disciplina del commercio, sia dei vini che della frutta, mediante l'istituzione di appositi marchi regionali di eccellenza da riservarsi ai prodotti in possesso di speciali requisiti qualitativi. Occorre però prevedere un adeguato stanziamento affinché la tutela dei marchi possa avere la necessaria efficacia.

Il problema non è solo regionale, ma è vivamente sentito anche in sede nazionale, tanto è vero che per il settore vinicolo è già stato predisposto uno schema di provvedimento sulla tutela delle denominazioni di origine dei vini e delle acquaviti, sul quale sarà tra breve richiamata l'attenzione del Parlamento italiano.

2) INTERVENTI INDIRETTI.

1) *Ordinamento delle Camere di commercio.*

Le Camere di commercio costituiscono gli Enti economici provinciali, in seno ai quali sono rappresentate le varie categorie economiche più importanti nella provincia. L'azione dell'Assessorato è intesa a fare degli Enti suddetti gli strumenti più adeguati all'importanza che essi devono avere nelle rispettive economie provinciali, come strumento di propulsione delle medesime economie. Esse infatti sono degli osservatori economici che esplicano la loro attività nei campi più svariati nell'interesse generale degli operatori della provincia.

L'Amministrazione regionale si è preoccupata, a suo tempo, di dare una definitiva sistemazione giuridica a tutto il personale da essa dipendente, mentre sono allo studio i complessi problemi relativi al loro ordinamento nonchè alla posizione giuridica dei segretari generali e dei vice segretari generali delle Camere stesse, le cui posizioni sono più delicate di quelle dell'altro personale in quanto alle Camere sono affidati molti compiti dallo Stato.

Di immediato interesse vi è l'adeguamento dell'imposta camerale di Bolzano alla misura in atto a Trento cioè dell'1,50%. Al riguardo è già stato presentato da parte della Giunta regionale un apposito disegno di legge.

La Camera di Bolzano sarà così posta in grado di affrontare gli oneri derivantile dalla partecipazione al Consorzio per l'aeroporto delle Dolomiti e del Garda, alle spese per la nuova sede degli uffici economici della Provincia di Bolzano, alla partecipazione al Consorzio per la costruzione di magazzini generali di Bolzano e di altre minori iniziative in programma.

Va infine rilevato che sulle Camere gravano gli oneri per il funzionamento delle commissioni provinciali per l'artigianato, nonchè quelle per il funzionamento della commissione provinciale prevista dall'art. 5 della legge 27 novembre 1960, n. 1997 sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali nonchè per la compilazione e gli aggiornamenti dei relativi elenchi.

2) *Altre iniziative.*

Le categorie commerciali della provincia di Trento sentono inoltre la necessità dell'istituzione presso il capoluogo di una dogana principale, con annessi magazzini doganali.

Infatti è notorio che l'attuale stazione di Fortezza è assolutamente inadeguata alle attuali esigenze di traffico, tanto che le stesse

ferrovie dello Stato nonchè la Direzione generale delle dogane hanno da tempo allo studio il problema. Il Comitato regionale per i traffici del Brennero aveva a suo tempo indicato come idonea la soluzione dello spostamento della dogana da Fortezza a Campo di Trens. Sembra però che ragioni superiori ostino a detta soluzione, per cui sarebbe il momento opportuno per iniziare i contatti tra l'Amministrazione regionale ed i competenti Organi ministeriali per concretare la richiesta.

3) *Varie.*

Particolare attenzione sarà posta al problema della disciplina delle licenze di commercio esaminandolo in tutti i suoi aspetti e ponendo allo studio un'eventuale regolamentazione della professione del commerciante, mediante la qualificazione del titolare dell'Azienda

L'Assessorato intende inoltre seguire con particolare cura le iniziative promosse dalle Camere di commercio e interessanti i settori del commercio e del credito, quali, ad esempio, il Comitato provinciale della produttività istituito dalla Camera di commercio di Trento, il quale è un organo competente per lo studio dei problemi di organizzazione del commercio ed il miglioramento delle attuali attrezzature, Comitato che per il suo funzionamento richiede l'aiuto dell'Amministrazione regionale

CREDITO

Per il settore del credito, il 1960 ha registrato degli incrementi, sia nel numero delle aziende operanti, sia nel numero degli sportelli.

Infatti le aziende che alla fine del 1959 erano 212 sono passate, al 31 dicembre 1960 a 229, di cui 152 nella Provincia di Trento e 77 in quella di Bolzano; 215 hanno sede nella Regione, mentre le rimanenti 14 sono istituti di carattere nazionale o internazionale.

Gli sportelli sono passati dai 324 del 1959 ai 335 della fine 1960.

I dati relativi ai depositi bancari (depositi fiduciari e conti correnti in corrispondenza) sono i seguenti alla data del 31 dicembre 1960:

| | Prov. Trento | Prov. Bolzano | Regione |
|---------------------|-----------------------|-----------------------|------------------------|
| Depositi fiduciari | 66.745.000.000 | 63.106.000.000 | 129.851.000.000 |
| C.C. in corrispond. | 17.386.000.000 | 26.364.000.000 | 43.750.000.000 |
| TOTALE | 84.131.000.000 | 89.470.000.000 | 173.601.000.000 |

I raffronti con la chiusura del 1959 sono soddisfacenti poichè gli aumenti sono sensibili e precisamente:

| | |
|----------------------|-------|
| Provincia di Trento | 17,4% |
| Provincia di Bolzano | 18,3% |
| Regione | 17,9% |

Mancano le cifre relative ai depositi presso le Casse di risparmio postali, ma è evidente che i dati definitivi indicano, anche per questo settore, un aumento sensibile.

Gli impieghi registrano le seguenti cifre (in milioni):

| | | |
|--------------|---------------|---------|
| Prov. Trento | Prov. Bolzano | Regione |
| 43.383 | 49.625 | 93.008 |

Nel 1959 gli impieghi essendo stati di 80.383 milioni, si registra un aumento del 15,7% in questo settore.

Il rapporto tra depositi ed impieghi era stato nel 1959 dello 0,55 mentre per il 1960 è dello 0,53%.

Lo scarto, peraltro non eccessivo, è giustificato dal maggior incremento registrato nei depositi. Però l'incremento degli impieghi 1959 sugli impieghi 1958 era stato del 19,0%.

La delicatezza dell'argomento richiede che gli organi preposti al progressivo sviluppo e al più idoneo inserimento nella vita economica degli istituti di credito tengano conto

| | PROVINCIA DI TRENTO | | | | | PROVINCIA DI BOLZANO | | | | | REGIONE | | | | |
|---------|---------------------|-------------------|--------|----------|--------------------------------|----------------------|-------------------|--------|----------|--------------------------------|-----------|-------------------|---------|----------|--------------------------------|
| | Depositi | | | Impieghi | Rap- porto Dep.- Imp. | Depositi | | | Impieghi | Rap- porto Dep.- Imp. | Depositi | | | Impieghi | Rap- porto Dep.- Imp. |
| | fiduciari | c. c. in corr. | Totale | | | fiduciari | c. c. in corr. | Totale | | | fiduciari | c. c. in corr. | Totale | | |
| 1960 | 66.745 | 17.386 | 84.131 | 43.383 | 0,52 | 63.106 | 26.364 | 89.470 | 49.625 | 0,55 | 129.851 | 43.750 | 173.601 | 93.008 | 0,53 |
| 1959 | 58.568 | 13.102 | 71.670 | 38.405 | 0,54 | 53.282 | 22.349 | 75.631 | 41.992 | 0,56 | 111.850 | 35.451 | 147.301 | 80.397 | 0,55 |
| diff. | 8.177 | 4.284 | 12.461 | 4.978 | — 0,02 | 9.824 | 4.015 | 13.839 | 633 | — 0,01 | 18.001 | 8.299 | 26.300 | 12.211 | — 0,02 |
| diff. % | 14,0 | 32,7 | 17,4 | 13,0 | — | 18,4 | 18,0 | 18,3 | 18,2 | — | 16,1 | 23,4 | 17,9 | 15,7 | — |

delle effettive esigenze dell'economia regionale e riescano a garantire, attraverso la presenza di istituti di credito aventi diversa struttura e finalità, un equilibrato sviluppo della funzione creditizia. Sotto questo profilo nel corso del quadriennio gli Istituti locali potranno essere autorizzati all'apertura di nuovi sportelli sia nelle piazze prive di servizi bancari sia nelle piazze nelle quali, la presenza di un solo istituto, rende irrealizzabili talune forme di deposito e di impiego.

COMMISSIONE REGIONALE PER LA RISOLUZIONE DEI RICORSI IN MATERIA DI COMMERCIO STABILE ED AMBULANTE.

Presso l'Assessorato ha la sua sede inoltre la segreteria della Commissione regionale per la risoluzione dei ricorsi in materia di commercio stabile ed ambulante istituita ai sensi dell'art. 27 delle norme di attuazione di cui al D. P. R. 30 giugno 1951, n. 574, e la cui presidenza è stata affidata all'assessore supplente preposto all'Assessorato per il commercio ed il credito.

Ad essa spettano le competenze che nelle altre province sono attribuite dalla legge 18 dicembre 1927, n. 2501 alla Giunta provinciale amministrativa.

In merito all'attività svolta dalla Commissione durante l'anno 1960 si rileva che i ricorsi presentati sono stati 671 di cui:

| | |
|----------------------------------|-----|
| — Accolti e accolti parzialmente | 136 |
| — Respinti | 395 |
| — Irricevibili | 19 |
| — Inammissibili | 27 |
| — Rinunciati | 12 |
| — Archiviati | 2 |

La situazione relativa ai primi quattro mesi del 1961 è la seguente:

| | |
|---|--------|
| — Ricorsi da decidersi al 1° gennaio 1961 | N. 292 |
|---|--------|

| | |
|-------------------------------------|--------|
| — Ricorsi pervenuti successivamente | N. 191 |
| — Ricorsi decisi | N. 93 |

di cui:

| | |
|----------------------------------|----|
| — Accolti e accolti parzialmente | 31 |
| — Respinti | 51 |
| — Irricevibili | 3 |
| — Inammissibili | 8 |

Per concludere ci si permette di ripetere in questa sede come il settore del commercio sia meritevole della migliore attenzione.

Infatti finora le fasi della produzione sia industriale che agricola sono state oggetto di cure particolari e di una politica creditizia di favore al fine di attuare il loro miglioramento e la rispondenza al progressivo sviluppo dei settori.

Ci si è però dimenticati che i prodotti devono venir commerciati, cioè che su di essi deve essere attirata l'attenzione dei consumatori.

Infatti tutta la fase che va dalla produzione al consumo è compito proprio del commercio.

Per coordinare dette fasi sarebbe opportuna la istituzione di un Comitato regionale di coordinamento dei due settori industriale ed agricolo per tutta la fase commerciale di collocamento della produzione, in modo da adeguarla alle reali esigenze di mercato per favorire la conoscenza dei prodotti regionali da parte delle più vaste categorie dei consumatori e in modo da poter tempestivamente orientare la produzione nelle direttrici indicate dai gusti del consumatore che sono rilevabili solo attraverso appropriati studi di mercato.

PRESIDENTE: È aperta la discussione
La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Ringrazio l'assessore per le notizie veramente interessanti che ci

ha fornito. Io ho prestato particolare attenzione a quanto è stato detto a proposito del credito, non sottovalutando naturalmente tutto il corredo di notizie che sono state date per quanto riguarda il settore del commercio. Ho sentito con vivo piacere i dati riassuntivi per quanto riguarda l'accumulo di risparmio, perchè in questi dati si stabilisce l'indice normalmente più valido di tutta la storia economica, non soltanto nostra, ma dello sviluppo economico complessivamente considerato. Un incremento del risparmio in rapporto del 16-17%, è senza dubbio un indice di movimentazione delle attività economiche e di incrementazione dei margini di reddito, da apprezzare e da salutare con soddisfazione. In una indagine che l'Assessorato potrebbe proporsi di fare lungo l'annata, o in occasione delle ricapitolazioni annuali di questo tema, potrebbe essere utile vedere anche quali sono le componenti di questo risparmio, vedere, attraverso l'indagine da compiere presso gli Istituti, a quale fonte particolarmente si attinge per la costituzione di questo risparmio: settore del commercio, settore dell'industria e settore delle attività terziarie? È il risparmio frutto di una diffusione maggiore del benessere o è, anche attualmente, espressione soprattutto di concentrazione di attività economiche? Ecco un aspetto che, dal punto di vista sociale, secondo me, sarà bene chiarire. La mia convinzione, attraverso quei contatti che continuamente possiamo avere col mondo delle attività economiche, è che il risparmio sia andato non concentrandosi ma gradatamente diffondendosi fra la nostra popolazione, cioè per cittadini pro-capite. E questa è una cosa che dobbiamo salutare, senza dubbio, con molta soddisfazione. Importante l'indice di riferimento che ci è stato dato fra incremento del risparmio e investimenti. Se il rapporto complessivo è di 92 miliardi di investimenti, com-

pletivamente segnalati alla fine dell'esercizio 1960, possiamo dire anche qui che, se si è creata una ulteriore disponibilità finanziaria presso gli Istituti raccoglitori del risparmio, c'è stato però, in rapporto al 15% come ho sentito dire, un aumento degli investimenti; ed anche questo è fatto economico che va sottolineato con viva soddisfazione. Io mi permetterò di completare un pochino la relazione del signor assessore, cogliendo l'occasione, che mi è stata data in questi giorni, di un aggiornamento delle mie nozioni sull'attività del Mediocredito. Lo faccio volentieri, perchè anche presso il Mediocredito regionale ho trovato una situazione che va considerata soddisfacente e ho raccolto una proposta che mi permetterò di sottoporre alla Giunta. Praticamente negli interventi dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco, ho sentito una voce più convinta, rispetto a certe situazioni del passato, sull'utilità, anche per il gruppo linguistico tedesco, di movimentare le attività produttive industriali, quindi l'industrializzazione. Ed allora mi sono detto: vado a vedere al Mediocredito se si è migliorata quella situazione di squilibrio negli interventi che, soprattutto nella fase iniziale, esistette fra provincia di Trento, che ne utilizzava in maniera molto preponderante, e provincia di Bolzano. Ho trovato migliorato il rapporto, e ciò mi ha fatto piacere; difatti ho visto i seguenti dati, che riferisco a completamento delle utili e senza dubbio molto interessanti notizie che l'assessore ci ha dato. Le operazioni che a tutto dicembre 1960 il Mediocredito ha fatto, sono state complessivamente 970. E gli investimenti effettuati dall'inizio, dunque dal 1954 al 1960, furono di 18 miliardi 481 milioni. Gli investimenti attuali sono complessivamente di 10 miliardi 645 milioni; gli 8 miliardi in più rappresentano operazioni che, effettuate negli esercizi precedenti, sono rientrate attraverso i

rimborsi semestrali o secondo le condizioni e i piani di estinzione previsti dai singoli contratti. Orbene, nella somma degli investimenti attuali, Bolzano ha fruito per oltre 4 miliardi rispetto ai 6 miliardi del Trentino: la proporzione si è migliorata, ed io spero che vada migliorandosi anche in seguito. Vi ricorderete in proposito le esortazioni che in altri tempi ho avuto occasione di rivolgere ai colleghi della S.V.P. affinché di questi strumenti (Mediocredito) creati dalla nostra volontà, si sforzino di usufruirne in vista di quegli stessi fini di potenziamento delle attività produttive, per i quali abbiamo a suo tempo operato.

È interessante rilevare che nel 1960, per la prima volta, i maggiori finanziamenti furono destinati a nuovi impianti, mentre negli anni precedenti primeggiavano gli aiuti ad imprese ed aziende già esistenti, le quali chiedevano il finanziamento a scopi di ammodernamento, di amplificazione dei loro impianti, e così via. In pratica ho visto che delle complessive 448 aziende industriali che hanno potuto ottenere l'aiuto dal Mediocredito, 328 sono aziende che preesistevano e che si sono servite dell'intervento del nostro istituto per ammodernamenti, ampliamenti e simili; 120 sono invece le aziende che hanno avuto l'intervento del Mediocredito nel momento della loro costituzione e nel momento del primo avvio della loro attività.

Voi sapete che quando abbiamo parlato, anche gli anni scorsi, dell'attività del Mediocredito, l'abbiamo considerata anche sotto il profilo della creazione di nuovi posti permanenti di lavoro. I dati riassuntivi, a questo proposito, in una visione retrospettiva che parta appunto dal 1954 ad oggi, sono i seguenti: i nuovi posti di occupazione, creati attraverso le aziende, le industrie che sono state così agevolate, sono complessivamente di 4.885

unità. Anche questo elemento sta a dirci la validità ed efficacia del nostro istituto.

Completate così queste alcune notizie essenziali, io vedo l'opportunità di segnalare con favore alla Giunta una proposta che non so se le sia stata già sottoposta dagli organi direttivi del Mediocredito, o se le verrà sottoposta nei giorni prossimi, a seguito dell'assemblea generale che non so ancora se sia stata fatta o no. La proposta è questa: data l'espansione che il Mediocredito ha preso, è giunto il momento di considerare l'entità del fondo di dotazione che inizialmente ci sembrava adeguata e che risultò praticamente adeguata per lo sviluppo dell'attività dei primi anni, ma che oggi appare eccessivamente modesta rispetto al volume complessivo degli investimenti che ho prima riassunto. Il Consiglio ricorda senza dubbio che il fondo di dotazione è complessivamente di 1 miliardo e 600 milioni che vanno ad aggiungersi ai 400 milioni per la sezione del credito agrario, che pure ha operato attivamente. Noi poi, come amministrazione e come Consiglio regionale, rendendoci conto dell'opportunità di favorire l'ulteriore espansione di questo istituto, a un certo punto abbiamo presentata e votata una legge con la quale abbiamo creato un ulteriore finanziamento di 1 miliardo, con la costituzione di un conto di corrispondenza. Il fondo di dotazione dello Stato è di 1 miliardo; io penso che, attraverso la dimostrazione dell'utile attività svolta dall'Istituto nei fini stessi che il Ministero dell'industria ed il Governo in genere si propone per il potenziamento delle attività produttive, dimostrando quanto è stato fatto, dimostrando, in un giudizio comparativo che si estenda agli altri Mediocrediti regionali, — il nostro è il secondo in ordine di importanza dopo il Mediocredito lombardo —, sarà possibile ottenere forse che lo Stato riveda quella sua precedente deliberazione ed aumenti a 2

miliardi la sua quota di partecipazione. Nel qual caso noi potremmo, come Regione, prendere un provvedimento analogo, di convertire quel miliardo che abbiamo dato in conto di corrispondenza, senza interessi, mi pare, o comunque a condizioni di particolare favore, di convertirlo in fondo di dotazione e consentire così che questo istituto, che avrà senz'altro un avvenire, che dimostra la sua vitalità attraverso la sua capacità di intervento, possa trovarsi ad avere un fondo di dotazione che oscilli fra i 3-4 miliardi, ponendosi quindi ad avere un rapporto più equilibrato fra ciò che è disponibilità appunto acquisita attraverso il conferimento ed il grande volume degli investimenti che fu potuto raggiungere, appunto con il ricorso al credito, con l'emissione di obbligazioni ed in altre forme. Io penso che la Giunta, considerando questo tema, potrà senz'altro trovarsi d'accordo con la proposta che debbo ritenere sarà fatta e penso che possa senz'altro volentieri prestare la sua opera perchè la metà sia raggiunta.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Naturalmente io non sono così entusiasta come il cons. Odorizzi della relazione fatta dall'assessore al commercio e credito, per quanto riguarda specialmente il tema « credito »; come pure non sono entusiasta della relazione al bilancio, fatta dall'allora assessore Dalvit, attuale Presidente della Giunta. Io vorrei intrattenermi brevemente sul problema del credito in senso generale, per quanto riguarda anche le competenze della Regione. È a tutti noto che la politica creditizia ha un'importanza fondamentale, poichè la situazione economica nazionale, e quindi quella regionale, dipende dall'indirizzo che si segue nella formazione e distribuzio-

ne dei finanziamenti. Di qui ne consegue che le condizioni generali della popolazione sono influenzate dalle forme e dai criteri secondo cui questa via viene espletata. Mi si dirà che le competenze che ha la Regione, in base allo Statuto, in materia di credito, sono poche; infatti l'art. 5 dello Statuto dice: « La Regione, nei limiti del precedente articolo — dell'art. 4 — e dei principi stabiliti dalla legge dello Stato, emana norme legislative nelle seguenti materie: punto 4): ordinamenti degli Enti di credito fondiario, di credito agrario, casse di risparmio, casse rurali, nonchè delle aziende di credito a carattere regionale ». L'art. 8 invece fissa la competenza della Regione all'autorizzazione di apertura o trasferimento di sportelli bancari. Per quanto riguarda l'autorizzazione all'apertura e trasferimento degli sportelli bancari, non credo che l'importanza della politica creditizia dipenda dal fatto che ci sia in tutti i paesi più o meno uno sportello bancario, ma da come i risparmi vengono impiegati all'economia. Con decreto del Presidente della Repubblica del 15 novembre 1952, n. 2592, venivano emanate le norme d'attuazione in materia di credito. Norme d'attuazione assai restrittive, tanto che lo studioso Franco Bertoldi nel suo volume: « L'ordinamento costituzionale del Trentino - Alto Adige », scriveva, fra l'altro, quanto segue: « Quanto poi al significato di ordinamento, — parlando di credito —, anche qui si è rilevata una tendenza da parte della dottrina a restringere le competenze sotto questo termine, sino ad escludere la vigilanza del controllo sulle aziende di cui alla competenza in esame, che dovrebbe essere riservato allo Stato. Ma secondo il nostro modesto avviso, pur lasciando che tale controllo e tale vigilanza si esplichino da parte dello Stato, il termine "ordinamento", può essere effettivamente accolto nel suo significato etimologico, poichè non vi è alcun dub-

bio di sconfinamento da parte della Regione, una volta stabilita la legge cornice da parte dello Stato, mentre la vigilanza del controllo di tale materia resta e può essere contenuto dalle leggi cornice dello Stato, salvo adattare una forma di potestà amministrativa che alla Regione possa venire riconosciuta a norma dell'art. 13 dello Statuto». Parlando poi del decreto del Presidente della Repubblica sulle norme di attuazione, dice: « Inoltre parrebbe di poter evincere che, se per detti Enti e per le aziende di credito a carattere regionale la competenza si limita a provvedimenti sull'ordinamento per le Casse di risparmio e le Casse rurali, i provvedimenti possono riguardare tutta la loro attività, salve le riserve dell'art. 2 del decreto stesso. Ora, tale interpretazione letterale non sembra attendibile; è probabile che il legislatore abbia inteso semplicemente restringere i provvedimenti regionali all'amministrazione, lasciando vigere la generale interpretazione che la competenza regionale si limita ad Enti la cui attività comunque non esce dall'ambito regionale. La correttezza costituzionale di questa riduzione di competenza legislativa concorrente, semplice competenza amministrativa, almeno dal punto di vista formale, se non sostanziale, appare molto dubbia, tanto che la Giunta regionale ritiene di ottenere l'annullamento, appena la Corte costituzionale sarà entrata in vigore — questo scriveva nel 1954, quando non esisteva ancora la Corte costituzionale — del decreto in esame, in via indiretta, attraverso un conflitto sulle leggi contestate sulla cooperazione ». Ora, non so cosa abbia fatto la Giunta in tutti questi anni, non so se abbia tentato almeno di avere l'annullamento di queste norme così restrittive anche per via indiretta; probabilmente non è stato fatto nulla. Remissione completa alla volontà, alla discrezione del Governo centrale, annullamento di quelli che sono i presup-

posti dell'autonomia regionale. Quello che la Regione può e deve chiedere, non è certo l'autorizzazione a stampare moneta propria, come sembra avesse avuto in animo di fare la Sicilia, anni addietro, ma da una simile assurda richiesta lasciare ridurre le competenze previste dall'art. 5 dello Statuto alla nomina di due membri del Consiglio d'amministrazione delle due Casse di risparmio di Trento e Bolzano, mi pare che ci passi un bel po'. Noi tutti, le nostre popolazioni, siamo sempre interessati a che la nostra Regione diventi una delle regioni più progredite del nostro Paese; siamo interessati ad una politica di pieno impiego, siamo interessati ad un orientamento che stimoli lo sviluppo più generale, più diffuso dell'economia. Siamo quindi interessati ad un indirizzo della politica del credito, che porti al potenziamento delle piccole e medie imprese, selezionandole qualitativamente e finanziariamente, certi che così operando si rimuoveranno molti ostacoli a migliori condizioni di vita delle nostre genti. È vero che la Regione ha varato alcune leggi in materia di credito all'industria alberghiera, all'agricoltura, al commercio, all'industria, ma sono tutti crediti finanziati con fondi a carico del bilancio regionale, e di cui può godere una parte ristretta degli interessati, e cioè soltanto coloro che forse hanno meno bisogno e che comunque potrebbero procurarsi il fabbisogno per altre vie. Da qui scaturisce la necessità di un coordinamento degli impieghi all'economia. Non basta che la Regione si limiti a prendere i soldi che vengono assegnati dallo Stato in base all'art. 60 e li ridistribuisca, ma deve operare in modo da poter creare essa stessa una politica creditizia, una politica economica. Ho già detto che tanto nell'esposizione programmatica, quanto nell'esposizione fatta testè dal neo assessore al commercio e credito, manca un approfondito esame del settore. Ad esempio,

qual è nella nostra regione la ripartizione degli impieghi all'economia? Ossia, quali settori economici della nostra regione hanno maggiormente beneficiato del credito? Quanta parte di risparmio che si forma nella nostra Regione, viene impiegato fuori della stessa? Per quali motivi? Mancanza di garanzie? Di iniziative? Fattori politici? Quale ad esempio lo stato di liquidità delle casse rurali? Il cons. Ceccon, l'altro giorno, nel suo lungo intervento sull'agricoltura, ha citato un dato molto interessante sulla liquidità delle Casse di risparmio; è un dato che nel contesto del suo lungo discorso non è sfuggito all'assessore all'agricoltura il quale ha creduto opportuno rispondere in un modo che io ritengo scherzoso, cioè abbia voluto contraccambiare lo scherzo, la lunga parentesi faceta che il cons. Ceccon aveva introdotta nel suo discorso, dicendo che non si può affermare che tutti i depositi presso le Casse di risparmio vengano dai contadini o comunque da coloro che vivono nel paese dove c'è la cassa rurale. Ora, io conosco l'assessore Turrini per un uomo studioso di problemi economici, e io credo che anche lui sia convinto quanto me, che nell'attuale congiuntura finanziaria i cittadini, i risparmiatori, non si spostino dalla città o comunque dalla zona industriale dove lavorano, per portare il loro denaro presso le casse rurali; anche nell'attuale fase di alta congiuntura di liquidità, trovano comunque forme di impiego di deposito del loro risparmio anche a tassi superiori, a un interesse superiore di quello che può dare la cassa rurale. E a questo mi sembra che anche lei non creda, cioè che i depositi presso le casse rurali vengano da altra via che non quella dei contadini, o dalla gente che vive nel luogo. Basti pensare, — io vi cito un dato — che, se la memoria non m'inganna, — non so se è stato alla fine del 1959, ai primi del 1960 —, un prestito lanciato dalla Montecatini per 30 mi-

liardi, è stato fulmineamente sottoscritto per 600 miliardi. Quindi, questo dimostra che il risparmiatore non va a cercare la cassa rurale, ma cerca di impiegare il suo denaro in altre forme, e quindi è convinto che la garanzia che può dare oggi la Montecatini è altrettanto solida di quella che può dare la cassa rurale. Penso anche che, se la Giunta avesse fatto uno studio più approfondito su questi dati, noi potremmo avere un quadro abbastanza realistico della situazione economica della Regione. Potremmo individuare meglio i rimedi per promuovere lo sviluppo economico e sociale della nostra regione, nel contesto delle altre regioni del nostro Paese. Sarebbe ancora estremamente interessante conoscere le richieste di credito alle sezioni speciali di credito agrario; la Cassa di risparmio delle province lombarde pubblica sempre queste statistiche. Ad esempio, una statistica della Cassa di risparmio delle province lombarde pubblicata alla fine del 1959 diceva quanto segue: rilevava che si era verificata una diminuzione del 12% nella erogazione del credito all'esercizio, ed un aumento del 10% nell'erogazione ed acquisto di macchine e bestiame. Questa statistica della Cassa di risparmio delle province lombarde deduceva da ciò una maggiore capacità di autofinanziamento da parte dei contadini, degli imprenditori agricoli, degli agricoltori. Io credo che dati del genere sarebbe stato opportuno fossero stati esposti in relazione al nostro bilancio, in un bilancio ove il settore dell'agricoltura fa la parte del leone. Io non dico che i soldi stanziati . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

NICOLODI (P.S.I.): . . . è il maggior stanziamento per l'agricoltura, caro Kessler, nel nostro bilancio. Io non dico che questi sol-

di stanziati siano pochi o siano troppi, ma che gli interventi pubblici in tutti i settori vanno coordinati in base a determinati rilevamenti, sulla capacità di intervento dei privati, e in base al rendimento che l'intervento con denaro pubblico porta a beneficio della collettività. Questo è il problema; ma tornando ancora alla relazione al bilancio, fatta testè dall'assessore, rileviamo un dato assai significativo, ossia il rapporto fra la massa degli impieghi e la massa dei depositi. Non è vero, cons. Odorizzi, almeno se i dati che ha dato adesso sono giusti, che vi sia stato un incremento tra depositi ed impieghi, perchè nella relazione al bilancio il rapporto alla fine del 1959 era dello 0,55%, alla fine del 1960 è dello 0,53%; ciò significa che quasi la metà dei depositi rimangono inutilizzati. Quindi è diminuito di uno 0,2% dal 1955 al 1960, mentre il rapporto nazionale fra depositi ed impieghi è sullo 0,70%. Quindi nella nostra regione il risparmio rimane, per una parte maggiore che nel resto del territorio italiano, inutilizzato. La relazione anche non ha detto i motivi per cui in questa nostra regione, questo risparmio rimanga inutilizzato. Se conoscessimo appunto le cause di questo risparmio che non viene investito, potremmo più facilmente trovare anche il rimedio per poter agire in merito. Una delle cause, ad esempio, del basso rapporto fra impieghi e depositi, potrebbe essere data dalle garanzie. Ed allora bisogna ricercare le forme che salvaguardino la integrità del mezzo finanziario erogato e consentano la sua più ampia utilizzazione da parte di tutte le unità. Il nostro congresso nazionale dei bancari, che si era tenuto a Palermo alla fine di marzo dell'anno scorso, ha affrontato anche questo problema: il problema delle garanzie, soprattutto alle medie e piccole imprese. In quella sede, — e questo sta a dimostrare che i sindacati non si interessano solamente di aumento di stipendio,

ma che si interessano anche del problema economico della nazione, — in quella sede avevamo detto che le erogazioni del credito alle medie e piccole imprese industriali, all'artigianato, parte importante, e tutta la problematica della politica creditizia in generale, si presenta come questione di estrema attualità e di notevole rilievo. « Sostiene validamente il tema di riconoscimento espresso da ogni parte politica della funzione positiva di una robusta rete di medie e piccole unità produttive che mantenga elastico e sufficientemente articolato il tessuto economico fortemente e costantemente minacciato dallo strapotere dei grandi monopoli ». Poi più avanti diceva: « L'avanzata verso un assetto a più alto livello economico e sociale e la stessa costruzione di questo assetto, richiedono che un ceto medio produttivo vi partecipi come tale, anche in quanto questo ceto è un vivaio di energie che non possono andare disperse. Il potenziamento è direttamente condizionato all'assistenza creditizia, sia essa intesa come alimentazione di esercizio oppure come finanziamento al capitale fisso alle scorte. Poste così alcune brevi premesse in ordine alla fondatezza della tutela collettiva verso queste minori forme produttive e alla conseguente inderogabilità dell'adeguato sostegno finanziario, sia nel corso del ciclo produttivo, sia per l'impianto ed il rammodernamento delle strutture dei macchinari e per la costituzione delle scorte, ne consegue la necessità di una profonda revisione dei criteri cui è sempre stato informato l'esercizio della funzione creditizia e delle basi di ricerca delle nuove forme strumentali, che consentono il rapido approdo ad una svolta decisiva in merito ». Dato il fatto che la Montecatini, o comunque i monopoli, non fanno fatica a trovare i loro necessari finanziamenti, qui si tratta di trovare i finanziamenti, con adeguate garanzie, alle piccole e medie imprese. Anche su questo problema ci siamo dif-

fusi al nostro congresso e abbiamo detto che le garanzie potrebbero essere trovate nei seguenti modi: 1) sostituire la garanzia individuale a quella della collettività; 2) sostituire la garanzia patrimoniale a quella dell'attività e dei mezzi dell'impresa; 3) integrare queste forme che consolidino la fiducia nella sicurezza dell'operazione finanziaria. Noi abbiamo anche sviluppato in quella sede, in quel congresso, questi temi; io li ho appena enunciati. Volevo ancora dire che recentemente, il giorno 7 aprile a Milano, vi è stata l'assemblea dell'A.B.I. (Associazione bancaria italiana). Nella sua relazione, il suo presidente, l'avv. Silienti, diceva fra l'altro: « Toccherà allo Stato stabilire la scelta e la misura degli interventi necessari per rimuovere gli ostacoli, nè pochi, nè piccoli, che si oppongono al conseguimento di ulteriori programmi: divario nord-sud, crisi agricola, istruzione elementare e professionale; toccherà alle banche collaborare con i pubblici poteri per favorire la politica di sviluppo ». Ora io vorrei chiedere quali iniziative sono state prese nell'ambito della nostra Regione, con le banche locali, casse di risparmio, casse rurali, appunto per promuovere questa politica creditizia, questo maggior aumento degli impieghi. Ci sarebbe da fare anche un interessante discorso sui bilanci delle due Casse di risparmio di Trento e Bolzano, che nel giro di un esercizio ammortizzano centinaia di milioni di stabili che costruiscono ex-novo, ma li mettono in bilancio per una lira. Ci sarebbe da fare una lunga discussione su questo problema, ma io spero che ci sarà data l'occasione di tornarci più tardi o un'altra volta. Io, per concludere, volevo dire questo: può darsi che qualcuno di voi non ritenga pertinente questo mio intervento, argomentando che, date le limitate competenze della nostra Regione, non vi sia molto da fare in materia di credito; qualche altro, forse, perchè tutto ciò che viene

dall'opposizione non è mai pertinente. Comunque, sotto qualsiasi forma si voglia vedere il problema, esso esiste, ed è incontestabile che se la Regione con i suoi organi lo inserisce nel processo di sviluppo economico, di cui il credito è la linfa vitale, se non reclama le competenze che per Statuto le spettano, sia pure nel quadro delle leggi-cornice dello Stato, se abdica continuamente l'esercizio dei suoi diritti in materia di coordinamento e sviluppo economico della nostra Regione, col l'impiego di tutti i mezzi, significa rinunciare alla formazione di più moderne, più elevate condizioni di vita dei lavoratori e dei nuovi rapporti sociali ed umani fra le nostre genti. Ed allora, signor Presidente, l'autonomia, non concessa per volontà dei governi centrali e nè per volontà della Democrazia cristiana, ma richiesta, direi strappata, dalle popolazioni trentine e sudtirolesi, perderebbe tutto il suo valore e deluderebbe le aspettative delle popolazioni, e in special modo le aspettative dei ceti meno abbienti e dei lavoratori, che non solo a noi dei partiti di sinistra, ma anche a voi della democrazia cristiana, danno una parte di voti. In questo senso vorrei pregare l'assessore al commercio, — e mi compiaccio che sia stato istituito un Assessorato al commercio e credito —, di approfondire il tema del credito e di coordinare meglio il problema degli investimenti nella nostra Regione.

PRESIDENTE: La seduta è tolta ed inizia alle 15 con l'intervento del dott. Fioreschy.

CANESTRINI (P.C.I.): Eravamo d'accordo con il signor Presidente della Giunta che, prima di togliere la seduta stamane, ci sarebbe stato dato questo quadro dei lavori odierni.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Sono reduce da una telefonata. Non so

a che punto siamo arrivati con l'Assessorato al commercio, ma l'assessore Corsini è ancora impegnato; quindi, se si finisce la discussione sul commercio, è già d'accordo l'assessore Salvadori di svolgere la sua relazione. Successivamente verrà quella dell'assessore Corsini, poi quella dell'assessore Bertorelle e poi Molignoni.

(ore 13,05).

Ore 15,10.

PRESIDENTE: La seduta inizia. La parola all'Assessore dott. Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Ich muß sagen, daß ich mit sehr großem Interesse den Ausführungen des zuständigen Assessors gefolgt bin. Wir möchten den Bericht schriftlich zugestellt bekommen und auch den Bericht, den Herr Dr. Odorizzi zu seinen Ausführungen verwendet hat. Ich beziehe mich dabei auf die Daten über den Medio Credito, die ohne Zweifel interessant sind und ich möchte daher den Ausschuß ersuchen, daß er diese Daten der Allgemeinheit zugänglich machen möge. Es ist aber nach dem Gehörten sehr schwer, zu den Problemen, die die Kreditgebarung als solche anbelangen, präzise Stellung zu nehmen. Ich möchte hier nur eine ganz allgemeine Erwägung an Hand der Zahlen anstellen, die uns heute vormittag in diesem Zusammenhange bekanntgegeben wurden. Es ist wiederholt in polemischer Weise darauf verwiesen worden, wie man die Kreditlage in Südtirol vorfände. Man hat immer von der besitzenden Klasse, vom reichen Bauernstand in Südtirol gesprochen, die ihre großen Reserven sei es in Raiffeisenkassen sei es in Sparkassen hinterlegt hätten. Alle unsere Hinweise auf die soziale Lage unserer Provinz entbehrten, heißt es, jeder

Grundlage, solange die Kapitalreserven in den Kreditinstituten solche Ausmaße annehmen. In diesem Zusammenhange sind die Zahlen sehr interessant, die heute vormittag gebracht wurden. Es ist gesagt worden, daß die Depots in der Provinz Trient 66 Milliarden und in der Provinz Bozen 63 Milliarden erreichen. Ferner, daß die Investitionen in der Provinz Trient 45 Milliarden und in der Provinz Bozen 49 Milliarden ausmachen. Diese Zahlen scheinen mir einiger Erwägungen wert zu sein. Es stimmt also nicht, daß das Kapital in der Provinz Bozen hauptsächlich in den Raiffeisenkassen und in den Kreditinstituten hinterlegt wird, im Gegenteil, die Hinterlegungen in der Provinz Bozen sind um drei Milliarden niedriger als in der Provinz Trient. Jedoch muß man feststellen, daß die Investitionsfreudigkeit bedeutend größer erscheint als in der Provinz Trient, wenn man bedenkt, daß in der Provinz Trient nur 45 Milliarden investiert worden sind und in der Provinz Bozen 49 Milliarden. Investitionen auf dem Kontokorrent-Sektor übersteigen in der Provinz Bozen um 10 Milliarden die Zahl in der Provinz Trient. Wie ich gesagt habe, sind die Zahlen, die Präsident Odorizzi gebracht hat, außerdem auch insofern außerordentlich interessant, als er nämlich festgestellt hat, daß bei Investitionen, die über den Medio Credito getätigt wurden, in der Provinz Bozen 4 Milliarden und in der Provinz Trient 6 Milliarden investiert worden sind. Ich möchte mit diesen Ausführungen nur beweisen, daß es nicht stimmt, die Bevölkerung und die Wirtschaftszweige in der Provinz Bozen seien so rückschrittlich, daß sie sich gegenüber jedem Fortschritt wirtschaftlicher Entwicklung verschließen würden. Das beweisen auch die Zahlen, die heute vormittag über den Medio Credito gebracht wurden und die Feststellung Dr. Odorizzi's, nach der in der Provinz Bozen sich gerade die Neuin-

vestitionen im Vergleich zu den Vorjahren bedeutend erhöht haben. Es stimmt daher also nicht, daß die Provinz Bozen in dieser Hinsicht rückschrittlich und zu konservativ sei und sich jedem wirtschaftlichen Fortschritt verschließen wolle. Das wollte ich in diesem Zusammenhange nur festgestellt haben und mir allerdings eine Vertiefung des Berichtes des zuständigen Assessors sowie desjenigen über den Medio Credito vorbehalten, von dem ich mir wünsche, daß er verteilt werde, weil er, wie schon gesagt, außerordentlich aufschlußreiche Zahlen enthält. Im großen und ganzen sei hinsichtlich der Politik des regionalen Kreditinstitutes « Medio Credito » darauf hingewiesen, daß es vielleicht angängig wäre, die Investitionen über den Medio Credito, also mit Subventionierung seitens der Region, dahingehend zu verbessern, daß man der Garantie-seite der Angelegenheit mehr Aufmerksamkeit schenkt. Man hört von sich des Medio Credito bedienenden Wirtschaftsleuten oft etwas über die enorme Schwerfälligkeit dieses Instituts reden, von einer Schwerfälligkeit vor allem hinsichtlich der Garantie. Ich glaube, daß man auf diesem Sektor noch einiges tun könnte, um dieses Kreditinstitut funktionsfähiger zu machen und es den Erfordernissen der Wirklichkeit besser anzupassen. Ich beziehe mich hier in der Hauptsache nicht auf die Großbetriebe, sondern vielmehr auf die kleineren und mittleren Industriebetriebe, deren Einsatz wir ja in der Hauptsache erwünschen. Und gerade für diese kleineren und mittleren Industriebetriebe ist es notwendig, den Garantiesektor im Kreditwesen besonders zu fördern, weil gerade diese Unternehmer, speziell wenn sie aus dem Handwerk herauswachsen, sich in dieser ersten Anfangsphase bei der Beschaffung der nötigen Garantien ungeheuerlich schwer tun. Wenn hier nicht die öffentliche Hand helfend eingreift, wird

es unmöglich sein, diese Gesetzesvergünstigungen einer breiteren wirtschaftlichen Masse zugänglich zu machen.

Nun gestatten Sie mir noch eine kurze Stellungnahme zu den Ausführungen des zuständigen Assessors im Hinblick auf den Handel. Mir scheint, daß in den vergangenen Jahren dem Handel viel zu wenig Aufmerksamkeit geschenkt wurde und ich glaube, daß es an und für sich ja nicht notwendig ist, auf die Wichtigkeit des Handels in besonderem Maße hinzuweisen. Es ist aber dennoch notwendig festzustellen, daß der Handel unbedingt den anderen Wirtschaftssektoren gleichgestellt werden muß, denn die Verteilung der Produkte muß zumindest auf dieselbe Stufe gestellt werden wie die Produktion als solche. Wenn wir unsere Produkte nicht an den Mann bringen können, dann wirkt sich das auf dem Sektor der Produktion auf jeden Fall nachteilig aus. Gesetzgeberisch ist auf dem Gebiete des Handels in den letzten Jahren allzuwenig geschehen. Wenn wir von dem Gesetz für die Revision der Handelslizenzen absehen, das bereits im Jahre 1952 herausgekommen ist, wenn wir weiters noch von dem Gesetz für die Handelskredite absehen, so ist auf dem Gebiet des Handels gesetzgeberisch überhaupt nichts geschehen und es erscheint mir unendlich wichtig, gerade auf den Gebieten der Reglementierung des Handels mit allen seinen Erscheinungen in der Region einzugreifen. Ich möchte mich darauf beziehen, wie notwendig es ist, durch eine Regelung des standortfesten Detailhandels einzugreifen. Die Materie des Standorthandels ist mit einem Gesetz vom Jahre 1926 geregelt. Es ist eine alte Tatsache, daß die Reglementierung dieses Gesetzes den heutigen Erfordernissen in keiner Weise mehr entspricht. Daher ist es notwendig, die Materie gesetzgeberisch aufzugreifen. Zusicherungen auf diesem Gebiete sind, glaube ich, vom

zuständigen Assessor gemacht worden. Ich möchte auf die Dringlichkeit dieser gesetzgeberischen Maßnahmen hinweisen, denn wenn wir die Auswüchse gerade im Handel, den Unfug mit den sogenannten Supermarkets sowie mit dem Wanderhandel und dem zügellosen System der Ausverkäufe bedenken, so sehen wir, daß wir drauf und dran sind, dem Ruin dieses so wichtigen Wirtschaftszweiges zuzutreiben. Wir arbeiten geradezu darauf hin. Deshalb ist eine unbedingte Reglementierung auch des Wanderhandels dringend nötig. Wir können sehen, wie die Wanderhändler im Sommer auf den Straßen unserer Region ihre unkontrollierten Verkäufe tätigen, die zum Schaden des standortfesten Handels gehen, der seinerseits nicht konkurrenzfähig ist, weil er allzugroße Regiespesen zu tragen hat und andererseits die Steuern und alle anderen Umlagen bezahlen muß, die der Wanderhändler niemals bezahlen kann. Außerdem ist eine gesetzgeberische Maßnahme zur Reglementierung der sogenannten Supermarkets erforderlich. Wir haben uns als Gruppe der Südtiroler Volkspartei erlaubt, einen diesbezüglichen Initiativantrag im Regionalrat einzubringen und ich hoffe, daß dieser Antrag die Zustimmung des Regionalrates finden wird, denn er ist eingebracht worden, um diesem enormen Unfug, mit dem unserem Detailhandel in den Städten der Lebensfaden abgeschnitten wird, ein Ende zu bereiten. Bei der Reglementierung des standortfesten Detailhandels erscheint mir auch ein anderer Umstand ganz besonders wichtig, und zwar die Vorschrift einer Berufsqualifizierung, denn Sie alle, die in der Wirtschaft stehen, können ermessen, was Dilettantismus auf diesem Sektor bedeutet und welche Krisenerscheinungen dieser Zustand im Handelssektor hervorgerufen hat. Andererseits haben wir in den Hauptzuständigkeiten der Provin-

zen die Berufsschulung auch auf dem Gebiete des Handels vorgesehen; die Lehrlinge im Handelssektor sind also verpflichtet, eine Berufsschule zu besuchen. Es fehlt unter anderem die Reglementierung dieser gesetzgeberischen Maßnahme auf provinzielle Ebene, weshalb sie solange toter Buchstabe bleiben wird, bis für den Handel und die Führung der einzelnen Handelsbetriebe nicht eine Berufsqualifizierung als solche vorgesehen wird. Deshalb ist es unbedingt notwendig, bei Behandlung dieser Materie auf diesen Punkt ein ganz besonderes Augenmerk zu richten.

Auf die anderen Ausführungen des zuständigen Assessors bezüglich des Präferenzialabkommens Nordtirol-Südtirol, Nordtirol-Vorarlberg-Südtirol-Trentino Bezug nehmend möchte ich darauf hinweisen, daß dieser Vertrag seinerzeit auf Grund der Erfordernisse des Pariser Abkommens entstanden ist, um die nationale Grenze zwischen diesen zwei traditionellen Wirtschaftsgebieten zu überwinden. Wir alle wissen, daß dieses Präferenzialabkommen Nordtirol-Vorarlberg - Trentino-Südtirol, genannt « Accordino », sich eigentlich nur in ganz beschränktem Maße auswirken konnte. Es hat mit einer ganz niedrigen Summe auf der sogenannten Liste P begonnen, also mit Waren, die in Zollfreiheit ausgetauscht werden konnten. Diese Liste ist im letzten Jahre auf ein Wertkontingent von Lire 500 Millionen aufgestiegen. Im heurigen Jahre wird anscheinend eine Erhöhung von 500 Millionen auf 700 Millionen verlangt. Es hängt natürlich jetzt von den zuständigen Ministerien der beiden Staaten ab, ob diesem Verlangen, das die vier Handelskammern gestellt haben, nun stattgegeben wird oder nicht. Fest steht aber eines, daß sich dieses « Accordino » im Zusammenhang mit der Liste P eigentlich im großen und ganzen nur auf dem Gebiet der großen Handelstransaktionen ausgewirkt hat,

während die breite Masse, für die es im Geiste des Pariser Abkommens eigentlich vorgesehen worden ist, überhaupt nicht in den Genuß dieses Präferenzialabkommens gelangt. Es müßte unbedingt darauf hingearbeitet werden, daß nach dem Geiste des Pariser Abkommens dieses sogenannte « Accordino » sich für die breite Masse auswirkt, so wie das früher war, wo der Warenverkehr auch im Kleinen zwischen den einzelnen Bürgern diesseits und jenseits der Grenze sich in Zollfreiheit abwickeln konnte. Ich bin mir bewußt, daß wir in der Region nur einen bestimmten Einfluß darauf nehmen können, weil es die beiden Staaten sind, die hier zu entscheiden haben bzw. die Vertreter der beiden Staaten. Ein Einfluß in dieser Richtung muß jedoch unbedingt genommen werden. Das ist an und für sich der Sinn und Zweck dieses « Accordino », dieses Punktes des Pariser Abkommens gewesen. Darauf muß meines Erachtens in besonderem Maße hingewiesen werden.

Gestatten Sie mir noch einen kurzen Hinweis auf die Äußerungen, die der zuständige Assessor in Bezug auf die Neufinanzierung des Handelskreditgesetzes, des sogenannten Gesetzes Nr. 14, gemacht hat. Wir alle wissen, daß im letzten Jahre, als das Gesetz erneuert worden ist und nachdem die zur Verfügung stehenden Kapitalien für die Provinz Trient erschöpft waren, die Aufstockung versprochen worden ist. Wir wissen aber auch, daß zugleich, sobald die Kapitalien für die Provinz Bozen zur Verfügung ständen, auch für die Provinz Bozen die Neufinanzierung dieses Gesetzes versprochen wurde. Nach den Äußerungen des Assessors — der von einer Änderung des Gesetzes als solchem gesprochen hat, also von einer Reduzierung des ausgeworfenen Höchstbetrages und von einer Terminisierung der Arbeiten sowie von einer Verlängerung der Darlehen von 40 auf 60 Monate — ist mir nicht klar,

an welche Maßnahmen diesbezüglich gedacht wird.

(Devo dire che ho seguito con grande interesse le dichiarazioni dell'Assessore competente, tanto che desidereremmo avere una copia della sua relazione, oltre a quella cui si era servito l'avv. Odorizzi nel suo intervento. Mi riferisco in proposito ai dati concernenti il Medio Credito, dati indubbiamente interessanti, cosa per la quale vorrei pregare la Giunta di rendere pubblici i dati stessi. Dopo quanto sentito è tuttavia molto difficile prendere posizione concreta sui problemi riguardanti il settore creditizio. Vorrei in questa sede fare soltanto qualche considerazione di carattere generale in merito alle cifre che stamane ci sono state rese note. È stato più volte fatto cenno in forma polemica alla situazione del settore creditizio in Alto Adige. Si è parlato sempre della classe dei possidenti, dei contadini ricchi dell'Alto Adige e delle loro grosse riserve depositate nelle Casse rurali e nelle Casse di risparmio. Ogni nostro richiamo alle condizioni sociali della nostra Provincia sarebbe, si dice, destituito di ogni fondamento e ciò fintantochè le riserve di capitale giacenti presso gli istituti di credito sarebbero dell'affermata mole. In connessione con siffatta posizione appaiono sommamente interessanti le cifre stamane portate a nostra conoscenza. Si è detto che in Provincia di Trento i depositi assommano a 66 miliardi e in Provincia di Bolzano a 63. Si è detto, inoltre, che in Provincia di Trento gli investimenti raggiungono i 45 miliardi e 49 miliardi in Provincia di Bolzano. Ebbene: queste cifre meritano qualche considerazione. Non è quindi esatto che in Provincia di Bolzano il capitale risulti depositato principalmente nelle Casse rurali e negli istituti di credito, al contrario! In Provincia di Bolzano i depositi risultano essere inferiori di 3 miliardi a quelli della Provincia di Trento. Va tuttavia constatato che

la tendenza agli investimenti in Provincia di Bolzano è molto più forte che non in Provincia di Trento, tenendo al riguardo conto del fatto, che in Provincia di Trento sono stati investiti solo 45 miliardi e in Provincia di Bolzano 49. Gli investimenti nel settore contocorrentista in Provincia di Bolzano superano di 10 miliardi quelli della Provincia di Trento. Le cifre indicate dal Presidente Odorizzi sono, come avevo detto, interessanti inoltre anche perchè egli era arrivato a constatare che nel caso degli investimenti fatti per mezzo del Medio Credito questi risultano essere dell'ammontare di 4 miliardi in Provincia di Bolzano e di 6 miliardi in Provincia di Trento. Con quanto sto dicendo vorrei soltanto dimostrare non essere esatto che la popolazione dell'Alto Adige e i suoi settori economici sarebbero tanto retrogradi da chiudersi di fronte ad ogni progresso di sviluppo economico. Lo dimostrano pure le cifre sul Medio Credito fatteci sapere stamane, come pure la constatazione fatta da parte dell'avv. Odorizzi, secondo la quale in Provincia di Bolzano sono stati proprio i nuovi investimenti ad avere registrato rispetto agli anni precedenti un sensibile aumento. Ripeto che non è quindi esatto affermare che la Provincia di Bolzano sarebbe al riguardo retrograda e troppo conservatrice, chiudendosi, come già detto, ad ogni progresso economico. È questo che intendevo in proposito constatare, riservandomi peraltro di approfondire la mia presa di posizione sulla relazione dell'assessore competente e di quella sul Medio Credito, relazioni che mi auguro vengano distribuite in quanto contengono, come già detto, delle cifre veramente interessanti. Circa la politica creditizia del Medio Credito vorrei sommariamente accennare alla opportunità di migliorare gli investimenti per mezzo del Medio Credito — e quindi con il ricorso alle sovvenzioni da parte della Regio-

ne — in maniera, da dedicare maggiore attenzione agli aspetti concernenti le garanzie. Da parte di operatori economici che del Medio Credito si servono si sente spesso la lagnanza di una eccessiva pesantezza di tale istituto, pesantezza soprattutto per quanto riguarda la garanzia creditizia. Penso che in tale settore si potrebbe fare ancora parecchio per rendere più funzionale tale istituto e più aderente alle esigenze. Ciò dicendo non intendo riferirmi precipuamente alle grandi aziende, ma invece alle piccole e medie aziende industriali, il cui incremento maggiormente auspichiamo. Proprio per tali aziende, piccole e medie, si rende necessario agevolare le garanzie creditizie, poichè sono appunto tali imprenditori i quali, soprattutto quando si tratta di ex artigiani, incontrano notevoli difficoltà nel procurarsi nella fase iniziale del loro industriarsi le necessarie garanzie. E se al riguardo non è l'ente pubblico ad intervenire incoraggiando e sorreggendo, sarà impossibile far beneficiare delle provvidenze di legge un più largo numero di operatori economici.

Mi sia consentito ora di prendere brevemente posizione pure in merito alla relazione sul settore del commercio fatta dall'Assessore competente. A me pare che negli anni passati troppo poca è stata l'attenzione dedicata a tale settore che, credo, non abbia bisogno di essere rimarcato in quanto alla sua importanza. Appare tuttavia necessario constatare che il settore del commercio deve essere assolutamente equiparato agli altri settori economici. Ciò perchè la distribuzione e il collocamento dei prodotti meritano di essere considerati nella loro importanza al pari dei produttori stessi. Se non riusciremo a vendere i nostri prodotti, ciò non potrà non avere degli effetti negativi sul settore della produzione. Troppo poco è stato fatto nel passato anche dal punto di vista legislativo. Prescindendo dalla legge sulla revisione

delle licenze commerciali, già emanata nel 1952; prescindendo inoltre dalla legge sulle agevolazioni creditizie a favore del commercio, nulla addirittura è stato fatto nel campo della legislazione a favore di questo settore. Mi pare sia di enorme importanza disciplinare il commercio in tutte le sue manifestazioni tali quali le riscontriamo nell'ambito della nostra Regione. Vorrei accennare in proposito alla necessità di disciplinare il commercio stabile al minuto. La materia riguardante il commercio stabile è disciplinata con una legge del 1926 ed è un fatto da tempo riconosciuto che le disposizioni di tale legge non rispondono più in alcun modo alle odierne esigenze. È pertanto necessario di occuparsene legiferando. Credo sia stato l'Assessore competente a dare assicurazioni al riguardo. L'adozione di provvedimenti legislativi in tale materia è quanto mai urgente e se vediamo gli abusi che si verificano proprio nel settore del commercio, se vediamo gli eccessi riguardanti i cosiddetti supermarkets, nonché il commercio ambulante e lo sfrenato sistema delle cosiddette svendite, non possiamo non constatare che siamo in procinto di marciare verso la rovina di questo settore economico tanto importante. E sembra che si faccia di tutto per facilitare tale sviluppo delle cose. Occorre pertanto disciplinare pure urgentemente l'esercizio del commercio ambulante. Noi tutti abbiamo notato come i bancarellisti improvvisino d'estate le loro vendite incontrollate nelle vie della nostra Regione, recando danno al commercio stabile messo fuori concorrenza per essere costretto di sobbarcarsi troppe spese di gestione e di pagare d'altra parte tasse e imposte che invece il bancarellista non potrà mai pagare. Ma occorre disciplinare altresì l'esercizio dei cosiddetti supermarkets. Il gruppo della Südtiroler Volkspartei ha perciò presentato al Consiglio regionale una sua proposta, speran-

do che la stessa incontri l'assenso del Consiglio stesso, poichè è stata presentata per porre fine a questi enormi abusi che minacciano di strangolare la vita nei centri del nostro commercio al minuto. Procedendo alla disciplina del commercio stabile al minuto mi sembra si debba tener conto pure di un'altra circostanza particolarmente importante, la necessità cioè, di adottare un sistema di qualificazione professionale. Noi tutti che viviamo in mezzo al mondo economico siamo in grado di valutare appieno che cosa in tale settore significhi il diletterantismo e quanti siano stati i fenomeni di crisi provocati nel settore del commercio dal lamentato stato delle cose. Abbiamo d'altro canto previste tra le competenze primarie delle Province pure l'istruzione professionale per il settore del commercio. Ne consegue che gli apprendisti di questo settore sono obbligati a frequentare la scuola professionale. Manca tra le altre cose quella serie di disposizioni necessarie per l'attuazione di tale provvedimento legislativo su scala provinciale, provvedimento che rimarrà quindi lettera morta fintantochè non avremo stabilita per il commercio e per la direzione delle singole aziende commerciali una apposita qualificazione professionale. Trattando questa materia sarà pertanto indispensabile porre particolare attenzione a tale punto.

Riferendomi a quanto l'assessore competente ha detto al riguardo dell'accordo preferenziale per il Tirolo - Alto Adige, il Tirolo - Vorarlberg e l'Alto Adige - Trentino vorrei rammentare che tale accordo a suo tempo era stato stipulato in base alle esigenze determinate dall'Accordo di Parigi e al fine di superare il confine nazionale tra questi territori economici tradizionali. Noi tutti sappiamo che tale accordo preferenziale, chiamato pure « Accordino », ha in realtà avuto una sua efficacia purtroppo assai limitata. Si era partiti con una cifra veramente bassa per la cosiddetta lista P

e quindi con delle merci, che potevano essere scambiate esenti da diritti doganali. Nell'estate scorsa tale lista è stata portata ad un contingente per un valore di 500 milioni di lire. Per l'anno corrente pare si chieda di aumentare tale cifra da 500 a 700 milioni di lire. Dipenderà naturalmente dai competenti dicasteri di entrambi gli Stati di accogliere o meno tale richiesta, avanzata da parte di ben quattro Camere di commercio. Resta comunque il fatto che l'efficacia di tale « Accordino » si è limitata grosso modo e in relazione con la lista P, al settore delle grandi transazioni commerciali, mentre invece la grande massa, così come in verità lo prevede lo spirito dell'Accordo di Parigi, non ha avuto per nulla i benefici cui mira il cosiddetto Accordino o accordo preferenziale. Bisognerebbe fare quindi in modo che, secondo lo spirito dell'Accordo di Parigi, il cosiddetto Accordino rechi dei benefici a favore della grande massa, esattamente come fu una volta allorquando gli scambi tra i singoli cittadini al di qua e al di là del confine hanno potuto aver luogo senza formalità doganali. Mi rendo perfettamente conto che noi in Regione potremo al riguardo esercitare soltanto una influenza limitata, essendo i due Stati ovvero i rappresentanti di questi a dover decidere. Pur tuttavia necessita assolutamente esercitare una determinata influenza in tale direzione. Fu ed è questo il senso e il fine dell'Accordino quale parte integrante dell'Accordo di Parigi. Ed occorre secondo me richiamarsi in modo particolare proprio a questo.

Mi sia infine consentito riferirmi brevemente pure a quanto l'Assessore competente aveva detto in merito al rifinanziamento della legge sulle agevolazioni creditizie per aziende commerciali, quella cioè recante il numero 14. Noi tutti ricordiamo che l'anno scorso in occasione della modifica di tale legge e dopo che

erano esauriti i fondi destinati alla Provincia di Trento, era stato promesso di rimpinguare questa legge. Ricordiamo peraltro pure che nello stesso tempo era stato promesso di rifinanziare questa legge anche per la Provincia di Bolzano non appena fossero a disposizione i relativi fondi. Orbene, l'Assessore aveva parlato di una modifica della legge e quindi di una riduzione dello stanziamento massimo; egli aveva inoltre parlato di stabilire dei termini per i lavori e di prolungare i mutui da 40 a 60 mesi. Da quanto egli ha detto non appare però chiaro, quali siano i provvedimenti che si ha in mente di adottare.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Segnana.

SEGNANA (D.C.): La relazione dell'assessore Dusini può essere, secondo me, giudicata esauriente sia per quanto riguarda il settore del commercio interno come quello del commercio estero.

Penso che se quanto è stato annunciato dall'assessore regionale potrà essere realizzato nei prossimi 4 anni, un buon passo in avanti si potrà sicuramente fare non solo nell'interesse dello specifico settore del commercio, ma anche nell'interesse degli altri settori economici.

Ritengo utile, ai fini della discussione del bilancio di questo Assessorato, svolgere alcune considerazioni, prendendo lo spunto dalla relazione dell'assessore. Mi soffermerò prima di tutto su alcuni aspetti che riguardano il commercio al dettaglio. E dirò che ho appreso con vera soddisfazione dalle dichiarazioni, prima del Presidente della Giunta regionale e poi dell'assessore Dusini, che la Giunta ha intenzione di rifinanziare quella legge regionale che passa sotto il titolo di legge 14. Questo provvedimento legislativo che, approvato nel 1954, ha avuto già due

rifinanziamenti, ha portato indubbiamente dei notevoli vantaggi al settore commerciale della nostra Regione ed è pure stato di non trascurabile interesse per altri settori quali la piccola industria e l'artigianato. Ho appreso che nel proporre il disegno di legge di rifinanziamento si apporteranno all'originario testo della legge 14 alcune modifiche che si sono rivelate opportune nel corso di questi ultimi anni. Ritengo che la principale e la più interessante debba essere quella relativa al periodo di ammortamento dei capitali mutuati con le agevolazioni regionali: tale periodo dovrebbe essere portato almeno a 60 mesi. Sarebbe pure cosa utile che nell'esame delle nuove domande che verranno presentate venisse data la precedenza a quelle riguardanti le aziende che si impegnano ad introdurre i nuovi moderni sistemi di vendita quali l'autoservizio e la cosiddetta vendita visiva. Sarebbe veramente un peccato che quelle aziende che hanno dimostrato di capire l'importanza di adottare questi nuovi sistemi e di introdurre praticamente i concetti della produttività nel commercio non venissero accolte perchè precedute da domande riguardanti semplici ammodernamenti. Bisogna innanzitutto che l'Ente pubblico, il quale agevola con il proprio contributo queste operazioni di credito al commercio, aiuti quelle iniziative che offrono le maggiori garanzie di produrre reddito e di assicurare un migliore soddisfacimento dei servizi. Negli anni passati abbiamo consentito che delle aziende rammodernassero i propri impianti e migliorassero la propria struttura, soprattutto dal punto di vista estetico, ma abbiamo spesso ignorato il concetto che tali opere hanno una incidenza assai relativa ai fini di un aumento del reddito e di una diminuzione dei costi della distribuzione.

Un'altra osservazione va fatta traendo ammaestramento dall'esperienza del passato. Ab-

biamo creato, soprattutto nel settore dei pubblici esercizi, dei nuovi ambienti, ma non ci siamo mai preoccupati di promuovere il mantenimento di un particolare stile che caratterizzava una volta gli esercizi delle nostre province. In modo particolare questo difetto si rileva nella Provincia di Trento.

Sarebbe veramente auspicabile che le domande presentate per l'ammodernamento di pubblici esercizi venissero esaminate da una commissione di esperti e fosse data la preferenza alle iniziative che offrono maggiori garanzie di creare degli esercizi rispondenti alle moderne esigenze, ma improntati allo stile caratteristico della nostra zona.

Per quanto riguarda il commercio al dettaglio possono avere particolare rilevanza due iniziative: e cioè la possibilità di legiferare in sede regionale nella materia che disciplina i magazzini a prezzo unico, e nella promozione di uno studio che, appurate le competenze legislative della Regione in materia di commercio, predisponga un disegno di legge per una modifica dell'attuale legislazione sulla disciplina del commercio.

Riguardo alla prima iniziativa e cioè quella riguardante i magazzini a prezzo unico penso che sia da considerare di notevole attualità e sia quindi da augurarsi che una proposta di legge regionale possa essere portata presto alla discussione del Consiglio, come ha auspicato nel suo intervento anche il collega avvocato Fioreschy.

Il commercio in questi ultimi anni sta attraversando un periodo di trasformazione: i nuovi sistemi si impongono (ed è giusto che si impongano perchè promuovono produttività che va a vantaggio e delle aziende e del consumatore).

È però opportuno che le iniziative che riguardano l'installazione dei cosiddetti super-

market si attuino in modo graduale e tale da non danneggiare la situazione particolarmente delicata nella quale si trovano le aziende commerciali della nostra Regione.

Per l'apertura di questi supermarket ritengo che meritino particolare considerazione le iniziative degli operatori locali che, come abbiamo potuto constatare nella città di Trento, si sono uniti in società per promuovere essi stessi l'apertura di un supermarket e per impedire che grandi organizzazioni di fuori installassero le loro filiali.

L'iniziativa promossa da gruppi di operatori locali è, a mio giudizio, da sostenere perchè essa dà maggiori garanzie che il reddito ricavato dall'impresa possa trovare ulteriore impiego nelle nostre Province e possa contribuire ulteriormente allo sviluppo della nostra economia.

Circa il problema della legislazione sulla disciplina del commercio penso che sia giunto il momento che l'Assessorato dia corso ad un approfondito studio della materia.

Ci si lamenta (ed a ragione qualche volta) del grave costo della distribuzione. È opinione ormai consolidata e condivisa che l'apparato distributivo in Italia è da considerare antiquato e non rispondente alle moderne esigenze.

Analisi sul costo della distribuzione sono state condotte in questi ultimi anni. Purtroppo qualche indagine è stata attuata con eccessiva fretta e con molta superficialità per cui attraverso la stampa si è letteralmente gonfiato il problema dei costi della distribuzione.

Uno studio su tali costi è stato concluso recentemente da una sezione specializzata nelle ricerche del settore commerciale presso la Comunità economica europea. Da tale studio emergono vari elementi che sono considerati determinanti nella formazione degli elevati costi della distribuzione in Italia. Uno fra i prin-

cipali elementi negativi sembra da individuarsi nell'attuale legislazione sulla disciplina delle attività commerciali in Italia. La materia è regolata ancora dal R. D. L. 16-12-1926, n. 2174: questa legge subordina l'autorizzazione alle attività commerciali al rilascio di una licenza che viene concessa dall'autorità comunale con criteri fissati dall'art. 3 del decreto a cui prima ho accennato, il quale impone di considerare le nuove attività di vendita tenuto conto dell'incremento edilizio, dell'incremento demografico e dell'ubicazione dei mercati rionali.

Sul commercio ambulante sono in vigore ancora le disposizioni emanate nel 1932-1934.

I magazzini a prezzo unico sono regolati dal R. D. L. 21-7-1938, n. 1464.

È opinione ormai concorde che queste disposizioni legislative siano ormai superate. Esse sono state assunte durante un particolare momento della nostra storia e sono ispirate a criteri economici che oggi devono considerarsi del tutto superati. Le attuali disposizioni non hanno per nulla favorito la costituzione di nuove aziende improntate a sani criteri economici, ma per le varie interpretazioni date soprattutto in questi ultimi anni hanno favorito una preoccupante polverizzazione delle aziende, hanno favorito l'introdursi di operatori assolutamente impreparati, hanno assicurato il mantenimento di aziende ormai superate ed assolutamente non idonee a soddisfare le esigenze del tempo.

Bisogna, a mio giudizio, uscire ormai dall'attuale situazione ed adottare sul piano legislativo quei concetti che sono in atto da tempo negli altri paesi europei che fanno parte del Mercato comune. È tanto più indispensabile procedere ad una revisione dell'attuale legislazione quando si consideri che in base all'art. 52 del Trattato di Roma è consentita la libertà di stabilimento di imprese industriali.

Mentre in Italia nella concessione di licenze per il commercio si rimane ancorati a criteri sorpassati e codificati nel R. D. L. del 1926, in Belgio, in Olanda, in Francia, in Germania si adottano criteri completamente diversi. Non si considera tanto il numero delle licenze di commercio, non ci si preoccupa tanto di rapporti fra il numero delle licenze e quello degli abitanti, ma si richiede quale elemento fondamentale per l'attività commerciale la dimostrazione della capacità professionale dell'imprenditore. In questi Paesi per poter immettersi nell'attività commerciale bisogna dimostrare di aver acquisito una preparazione professionale, di conoscere fino in fondo il proprio mestiere.

Quale è la situazione in Italia e nella nostra Regione in questo momento? Assistiamo ad un continuo aumento di esercizi, ma non abbiamo la garanzia che i nuovi titolari delle licenze siano in possesso di una adeguata preparazione professionale; anzi molto spesso constatiamo che il 90% dei nuovi operatori è assolutamente privo delle minime ed indispensabili cognizioni relative alle attività mercantili.

La nostra Regione aveva nel 1956 n. 15.632 aziende commerciali. Abbiamo potuto apprendere dalla relazione dell'assessore in quale misura considerevole sia incrementato il numero delle licenze in questi cinque anni.

Nel resto d'Italia dal 1951 al 1958 si è avuto un aumento delle licenze del 31,46%; nell'Italia settentrionale si è verificato un aumento del 26,59%. Nel Trentino - Alto Adige abbiamo assistito ad un incremento di licenze pari al 43,15%, indice che è inferiore solo a quello del Lazio con 45,28% e gli Abruzzi con 45,7%, della Sardegna con 44,60%, mentre assai diversa è la posizione delle regioni che sono a noi confinanti dove vi è stato un aumento delle aziende commerciali nella mi-

sura quasi pari a quella media dell'Italia settentrionale.

Nel settore del commercio al dettaglio, ad esempio, nella nostra Regione vi è stato un incremento di licenze del 49,54% (sempre dal 1951 al 1958) di fronte all'incremento medio dell'Italia settentrionale che è stato del 37,19 per cento.

Questi dati devono preoccupare i responsabili della pubblica amministrazione e tutti coloro cui sta a cuore l'incremento dell'economia della nostra Regione. Soprattutto se consideriamo il notevole investimento di capitali che richiede l'apertura di nuovi esercizi, capitali che potrebbero essere molto meglio impiegati in altri settori economici. Il dato preoccupa quando consideriamo che secondo una inchiesta condotta in Italia circa l'80% delle nuove aziende sparisce nel giro di 4 anni.

In Italia si raggiunge un reddito medio annuo di lire 340.000, mentre in Belgio si toccano le 750.000 lire, in Francia le 670.000 lire, in Germania le 640.000 lire, in Olanda le 540.000 lire. In questi Paesi che sono uniti con noi nella Comunità economica europea al maggior volume del reddito medio non corrisponde un maggior numero di aziende commerciali. Noi in Italia, con un reddito inferiore ci permettiamo di pagare maggiori oneri nella distribuzione e non ci preoccupiamo minimamente di contenerli, ricercando sistemi più idonei a disciplinare il settore.

È stato calcolato che in Italia nel 1959 il costo della distribuzione ha raggiunto i 1.492 miliardi, mentre nel 1960 si calcola che esso abbia toccato i 1.600 miliardi.

Vi è da domandarsi se sia veramente giustificato questo alto prezzo che il nostro consumatore paga per la distribuzione dei prodotti, soprattutto se si considera il costo assai inferiore che viene pagato negli Stati Uniti d'America ed in altri paesi dell'Europa.